



Istituto MEME
associato a
Université Européenne
Jean Monnet A.I.S.B.L. Bruxelles



IL CONTADINO DI FIRENZE:

La storia di Pietro Pacciani

Scuola di Specializzazione: **Scienze Criminologiche**
Relatore: **Dott.ssa Jacqueline Monica Magi**
Collaboratori: **Dott.ssa Silvana Bevilacqua (consulente grafologo responsabile dell'Istituto Esperti della Scrittura di Torino) e Antonella Roggero (grafologa e rieduttrice della scrittura)**
Tesista Specializzando: **Barbara Bargigli**
Anno di corso: **Primo**

Modena: 8 settembre 2012
Anno Accademico: 2011 - 2012

Indice dei Contenuti

1. Dal monello di Ampinana al “Vampa”	4
2. L’omicidio di Severino Bonini	8
3. Angiolina Manni e gli hobby notturni del “Contadino di Firenze”	15
4. Il rapporto con le figlie: Rosanna e Graziella Pacciani	18
5. La vita del “Contadino di Firenze s’intreccia con quella del “Mostro di Firenze”	23
6. I Sette delitti Sette	25
6.1 Delitto Locci – Lo Bianco anno 1968	27
6.2 Delitto Pettini – Gentilcore anno 1974	31
6.3 Delitto De Nuccio – Foggi anno 1981	33
6.4 Delitto Cambi – Baldi anno 1981	36
6.5 Delitto Migliorini – Mainardi anno 1982	38
6.6 Delitto Rusch – Meyer anno 1984	40
6.7 Delitto Rontini – Stefanacci anno 1984	42
6.8 Delitto Mauriot – Kraveichvili anno 1985	44
7. L’identikit e la simbologia (... ma non solo) degli otto omicidi	46
8. La dinamica omicida – La serialit� in criminologia	48
9. “Contadino di Firenze” o “Mostro di Firenze”? Fatti che lo scagionano e prove che lo incastrano	50
10. L’incredibile disponibilit� economica del “Contadino di Firenze”	55
11. Le lettere anonime nel caso del “Mostro di Firenze”: la perizia grafologica	58



12. L'analisi grafologica del "Contadino di Firenze"	63
13. Conclusioni	69
14. Bibliografia	72
15. Sitografia	73

www.mostrodifirenze.com

1. DAL MONELLO DI AMPINANA AL “VAMPA”

Antonio Pacciani e Rosa Bambi, due contadini classe 1890 originari di Pian di Segni, diedero alla luce, in una fredda giornata invernale del 1925, il loro primo figlio, tale Pietro Pacciani.

Nato ad Ampinana di Vicchio di Mugello, era soprannominato “fringuello” per la sua abitudine a fischiettare imitando il verso degli uccellini del bosco.

Il piccolo Pietro era solito trascorrere intere giornate con il padre, con il quale andava a caccia realizzando cos  la sua immane voglia di stare all’aria aperta.

Il suo pi  fedele amico era un piccolo coltello dal quale non si separava mai.

Il suo rendimento scolastico non era degno di lode: all’imparare a leggere, a scrivere e a fare di conto, infatti, preferiva la vita tra i campi. All’et  di dieci anni, dopo la Prima Comunione, si avvicin  alla vita parrocchiale, diventando chierichetto nella chiesa di San Michele.

Nel contempo, libero dagli obblighi scolastici, il suo carattere irruento si determin  con ancor pi  vigore.

Pietro era ora pi  che mai prepotente, rissoso, violento e sempre pronto a esibire, con fare minaccioso, quel suo inseparabile amico: il coltellino.

In poco tempo divenne il monello di Ampinana, terrore dei suoi coetanei e dei ragazzini pi  deboli.

Mostrandosi sempre pi  bravo nei lavori agricoli, Pietro, si trasfer , con i suoi genitori e la sua sorellina, in un bel podere un po’ pi  a valle: all’Aiaccia, a Paterno.

La residenza Pacciani non distava molto da Villore, un paese indubbiamente pi  vivace di Ampinana, e, dove, la domenica si ballava.

Furono questi gli anni e il luogo in cui Pietro tent  i suoi primi approcci con le ragazze ma, a causa del suo fare impacciato, della sua timidezza e dell’ormai nota fama di violento, non riusc  a fare grandi conquiste.

Il ragazzo si mostrava sempre più irascibile e il passare del tempo lo rendeva tale anche nei confronti dei suoi familiari, con i quali voleva “far da padrone!”.

Il passo, che segnò la sua irrefrenabile voglia di spadroneggiare al suo primo incontro con la legge, fu breve: durante un violento litigio con il padre, infatti, Pietro, afferrata una scure, la scagliò contro l'uomo il quale, per miracolo illeso, decise di denunciarlo.

Ecco il primo processo nella vita di Pietro Pacciani che, seppur condannato, data la sua minore età poiché all'epoca del fatto diciottenne, ebbe il condono della pena¹.

Qualche anno dopo, nell'inverno del 1944-45, lo scoppio della seconda guerra mondiale vide la situazione nella zona del Mugello farsi critica in quanto, la Linea Gotica, passava proprio sopra Vicchio.

Pietro decise così di “arruolarsi” nelle file dei partigiani, unendosi a loro sul Monte Giovi dove, riposto il coltello, quell'ormai fedele amico che l'aveva accompagnato dall'infanzia all'adolescenza, prese confidenza con la machine pistol e con la mitragliera Thompson². Imparò dai suoi compagni più anziani la tecnica del tenere le armi nascoste sotto terra, dentro ai fusti, smontate e avvolte in stracci, a bagno d'olio, in modo tale da garantirne l'efficienza.

In diverse occasioni il partigiano Pietro dette prova del suo coraggio: a tal proposito, è bene ricordare l'episodio che lo vide protagonista durante un'azione di guerriglia durante la quale salvò la vita a un compagno ferito, caricandoselo sulle spalle e portandolo via sotto il fuoco delle mitragliatrici tedesche e, ancora, quando in analoghe circostanze, mise in salvo una bambina.

Finita la guerra e suonata la ritirata tedesca, a Pietro non restò che tornare alla triste vita di sempre, reprimendo quel suo sentirsi un eroe e quel suo sogno di veder cadere ai suoi piedi tutte le ragazze di Villore.

In ricordo dell'esperienza partigiana non gli restarono che due pistole a tamburo e qualche foto che lo ritraeva in veste da combattimento.

¹ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), p. 14.

² G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), p. 14.

Nel 1946, divenuto maggiorenne, partì per il servizio di leva con destinazione Roma, dove, preso parte al corso di mitragliere, imparò la tecnica su come sorprendere il nemico, su come neutralizzarlo in modo rapido e su dove colpirlo per centrarne i punti vitali³.

Al termine della ferma fece rientro in quel della Toscana, riprendendo la solita routine fatta del duro lavoro nei campi.

Il giovane “Contadino di Firenze” era ora magro, il collo taurino, le spalle larghe e un fisico muscoloso. l’unica pecca era la sua altezza, che non raggiungeva il metro e settanta.

Il suo modo di camminare era caratteristico e inconfondibile: le gambe arcuate, i piedi strascicati e il torso a barile lo costringevano a portare le braccia protese in avanti, rendendo goffa la sua andatura.

Nella zona era temuto, possibilmente evitato e raramente contraddetto: se scoppiava una rissa o succedeva qualcosa d’illecito, sicuramente c’era lui di mezzo!

Le uniche persone con cui andava d’accordo erano due giovani del paese: un maestro elementare, tale Bernardi, e un contadino, tale Orazio Coveri⁴.

Conosciuto come il Vampa, forse per una bravata fatta in gioventù che gli aveva ustionato il volto, o forse perché aveva un carattere che "avvampava" facilmente, Pietro era divenuto un bracconiere provetto, capace di stare per ore in agguato nei boschi ad attendere i fagiani.

La domenica non mancava mai all’appuntamento danzereccio a Villore.

Un episodio degno di nota lo vide invitare una ragazza per un ballo.

La poveretta, declinando cortesemente l’invito, scaturì in lui un gesto d’ira: al fine di impedirle di ballare con qualcun altro, infatti, le schiacciò i piedi con il tacco dello scarpone.

A seguito di tale vicenda le mamme del paese, quando sapevano che in giro c’era lui, cominciarono a tenersi le figlie in casa.

Pietro provò così ad allargare il suo raggio d’azione e a frequentare altri paesi e a ripiegare sulle bambine, ma il risultato rimase invariato.

³ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de’ Lanzi (1995), p. 15.

⁴ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de’ Lanzi (1995), p. 16.

Aveva venticinque anni quando iniziò a corteggiare la più procace ragazzina di Villore, tale Miranda Bugli, sedicenne⁵.

Miranda aveva alle spalle una situazione familiare non facile: il padre, Gino, era morto quando era piccola e la madre, Ida, si era risposata con un contadino di Villore, anch'egli vedovo. Nella piccola fattoria del patrigno, Miranda aveva il compito di portare a pascolare le pecore. All'età di quattordici anni, rimasta incinta, fu costretta ad abortire.

Al centro di pettegolezzi, la sua vita in paese non fu facile poiché le ombre del suo ieri erano per lei la quotidianità.

All'inizio del 1950 Pietro e Miranda ufficializzarono il loro amore.

Pietro le perdonò il suo passato mostrandosi morbosamente innamorato, geloso, possessivo e soprattutto fiero della sua fidanzata.

Miranda, al contrario, viveva con leggerezza quell'unione, continuando a non sentirsi troppo legata.

Ben presto il paese si diletò con la vita dei due, diffondendo storielle sul conto di quella ragazzina "debole" allo scopo di rendere ancor più geloso e iracundo Pietro, che iniziò a pedinarla, a spiarla e a sorvegliarla fino a quando Miranda decise di lasciarlo.

Tale decisione mandò Pietro su tutte le furie tanto che, puntandole la rivoltella al cuore, la minacciò di morte.

Con tale presupposto il fidanzamento proseguì: gli incontri si susseguirono al ritmo di un paio di volte a settimana fino a quando Pietro, volendo convolare a nozze con Miranda, insistette per celebrare il matrimonio entro l'estate del 1951.

⁵ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 17-18.

2. L'OMICIDIO DI SEVERINO BONINI

Fu in tale contesto che, la figura di Severino Bonini, si insidiò nella vita del Pacciani.

Era l'11 aprile del 1951 quando il cenciaiolo quarantunenne, fidanzato con Laurina, una ragazza di Poggiosecco, venne sorpreso nel bosco di Tassinaia da Pietro Pacciani mentre lusingava la sua ormai promessa sposa, Miranda Bugli⁶.

Quella mattina, Pietro, si trovava in località Tassinaia, frazione di Villore, poiché stava aspettando Miranda che doveva portare al pascolo le pecore.

Nascosto tra i cespugli, vide la ragazza arrivare in compagnia del Bonini in atteggiamenti, a suo dire, equivoci.

I due amanti, dopo avere scambiato qualche parola, si sedettero a terra e, il Bonini, propose alla ragazza di stare con lui dietro compenso di duemila lire.

A quel punto, secondo il racconto di Pietro, Miranda si sdraiò a terra supina con le gambe aperte, tirando fuori la mammella sinistra.

Il Pacciani allora, accecato dall'ira, uscì da quei cespugli che fino a quel momento gli avevano consentito di scrutare indisturbato la dinamica degli eventi.

Si avventò, così, sul Bonini che, a suo dire, si era già congiunto carnalmente con la ragazza.

La sua furia iracunda si materializzò con l'aggressione all'uomo, colpendolo a una tempia con una pietra e trafiggendolo al cuore con un coltello.

Dopo diciannove fendenti (tre alla schiena, quattro al petto e dodici al volto e alla testa) Severino Bonini crollò a terra esanime.

La ragazza, che assistette impotente al massacro, impietrita dal terrore, tentò una fuga disperata ma Pietro, iracondo, riuscì a fermarla

⁶ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 20-26.

afferrandola per un braccio e costringendola ad avere un rapporto sessuale completo con lui, proprio accanto al corpo del poveretto appena assassinato.

Scorsero interminabili attimi di silenzio.

Pietro si avvicinò al cadavere, gli frugò nelle tasche e gli prese il portafogli, gli spiccioli e un libretto.

Nascosto il corpo alla meno peggio, certo che sarebbe tornato sul luogo una volta calata l'oscurità, indottrinò la ragazza su cosa fare e raccontare, dopodiché rientrarono in paese.

Arrivò la notte e con essa il buio: Pietro tornò sulla scena del crimine, legò del filo elettrico attorno al collo del Bonini, si caricò sulle spalle quel corpo martoriato e lo nascose dentro una macchia di rovi, con la faccia nel fango e le mani unite dietro la testa.

Voleva gettarlo nel lago ma, forse per il buio o forse per la frenesia data dal volersi liberare di quel corpo, sbagliò strada una volta giunto al bivio del sentiero.

Rientrato a casa, raccontò dell'accaduto alla madre poi, il mattino seguente, scese a Vicchio per incontrare Miranda, alla quale dette dodicimila lire in cambio del silenzio accordato.

La notizia della sparizione del Bonini iniziò ben presto a diffondersi in paese; presero così campo le ricerche e le domande.

Miranda, sentendosi scoperta, scoppiò in un pianto incessante e confessò.

Pacciani venne così arrestato: si consegnò senza opporre resistenza.

All'Aiaccia, intanto, il portafogli, l'agenda e una parte dei soldi del Bonini erano stati ritrovati, ma non l'arma del delitto: il coltello.

Questo venne rinvenuto solo in un secondo momento: la madre di Pietro lo aveva nascosto nel forno di casa⁷.

L'omicidio commesso dal Pacciani suscitò in tutto il Mugello un orrore senza precedenti: ovunque si commentava l'avvenuto e i Vicchiesi si strinsero attorno alla famiglia del Bonini.

⁷ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 29-30.

A questa tragedia, Aldo Fezzi, menestrello, poeta popolare e cantastorie, meglio conosciuto come *i'Giubba*, per l'inseparabile giacca che indossava anche d'estate, dedicò un dramma in versi, una tragica ballata di venti quartine, che portava in giro per i paesi, dal titolo "*Delitto a Tassinai di Vicchio*"⁸:

*Un grande tragico fatto è avvenuto,
nel comune di Vicchio di Mugello
un giovanotto iniquo e fello
che a sentirlo ne desta pietà.
Tal Pier Pacciani ha ventisei anni
che a parlarne il sangue si ghiaccia
lui sta a Paterno podere detto Iaccia
oh sentite quello che fa...
la ragazza si chiama Miranda
che è l'amante di Pier ne dà la prova
lei sta a Villore detto Casanova
su il colle vicino a Maiol.
A quattordici anni la pastorella
una sua avventura nel bosco
in lei niente c'era di nascosto
prematura donna rendeva lei già.
Da tanto tempo lui la conosceva
così tanto si era innamorato
che da breve si era fidanzato
alla giovane le disse così.
Io ti amo così pazzamente
ed anche tu mi vorrai contraccambiare
quel che fu non ne voglio parlare
all'avvenire pensaci tu.
E per breve trascorse l'amore*

⁸ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 30-31.

*e da qui il fatto avviene ritroso
lui divenne così tanto geloso
interi giorni la stava abbadar.
L'undici aprile un sol di primavera
tal Severino venditore ambulante
di cenci e pelle da case tante e tante
anche da Casanova come il solito passò.*

*I familiari della Miranda
son le tredici lo invitano a pranzare
dopo pranzo via volle andare
a Poggiosecco si deve recar.
La sedicenne Miranda pastorella
il suo gregge nel bosco a pascolare
lui nel passare la volle chiamare
sbuca la macchia e le va vicin.
Accanto a lei si mette seduto
per abbracciarla ne dà di piglio
e non sapeva che lì c'è un nascondiglio
il Pacciani che stava a sentir.
A questo punto Bonini Severino
non riesce a essere tanto audace
fa un tentativo e riesce capace
e la donzella alla gioia si dà.
Il fidanzato che più non resiste
Inferocito sorte dal cespuglio
e vol far strage proprio nel mescuglio
disse ambedue vi voglio ammazzar.*

*Col coltello a serramanico
il sanguinario come fé Caino
questo squilibrato paccianino
diciannove colpi su lui vibrò.
Così lasciava il Bonini straziato*

*Che di salto la ragazza afferrava
lei con questo suo udir si salvava
dice Pierin presto ci sposeremo.*

*Lui rispose se sposi saremo
s'immutava e la volle abbracciare
giura a nessuno di non rivelare
quel che è stato nessuno lo sa.*

*Lui tornava dopo mezzanotte
a caricarselo con le gambe al collo
come può fare la volpe a un pollo
trecento metri così lo trascinò.*

*La mattina a Vicchio era il mercato
lui tranquillo come a mene frego
in una bottega di un certo Pellegrino
molti lo videro a bere e a giocare.*

*Ma purtroppo la cosa si inoltrava
per Bonini ognuno era allarmato
a Tassinara venne ritrovato
tra le foglie nascosto così.*

*Giovanotti all'amore voi fate
è bene ognuno abbia la fidanzata
ma se sapete che è donna sepravata
come Pacciani non dovete far".*

Questa tragica ballata riscosse un successo tale che, la Tipografia fiorentina Vallecchi, decise di stamparla su un grande foglio azzurro con due vignette raffiguranti i due momenti chiave del delitto, ovvero: i due amanti nel momento in cui furono sorpresi dal Pacciani e la macabra traslazione notturna posta in essere dall'omicida.

Questa stampa contribuì ad aumentare, nell'opinione pubblica, il fermento in attesa del processo.

Pietro, recluso, alla vigilia dell'inizio delle udienze inscenò un tentativo di suicidio.

Il processo iniziò alla fine di dicembre del 1951 davanti alla Corte d'Assise di Firenze.

Durante le udienze fu proprio Pacciani, alla ricerca di qualche giustificazione per il suo terribile gesto, a sostenere di aver perso la ragione quando vide la fidanzata denudarsi il seno sinistro, proprio il seno che il "Mostro di Firenze" esciderà alle sue vittime in molti degli omicidi commessi.⁹

Dopo oltre sette ore di camera di consiglio, il 5 gennaio 1952, fu data lettura della sentenza.

Pietro Pacciani fu condannato per omicidio e furto aggravato a ventidue anni, cinque mesi e cinque giorni di reclusione; Miranda Bugli, per concorso in omicidio, a sei anni e otto mesi.¹⁰

La Corte d'Appello, il 12 dicembre 1952, confermerà tale sentenza.

Pacciani venne trasferito di carcere in carcere, di città in città, da Firenze a Padova, passando per Torino e Sassari.

Impiegò attivamente quei suoi anni da detenuto imparando molti mestieri e accrescendo il suo grado culturale, leggendo molti libri e arrivando a comporre poesie e brani musicali.

Nei primi anni di carcerazione continuò a considerare Miranda come la sua fidanzata; le scriveva in modo quasi compulsivo, riempiendola di lettere.

Nel 1956 Miranda uscì di prigione, tornò a Vicchio e, fidanzatasi con un altro uomo, l'anno successivo convolò a nozze nonostante le minacce di Pietro.

Questo non fece che accrescere e rafforzare nel "Contadino di Firenze" il pensiero secondo cui *"le donne erano tutte prostitute!"*.

La Bugli restò in paese fino al 1962, anno in cui si trasferì a Lastra a Signa, dove resterà fino al 1969.

⁹ <http://www.quotidianogiovanionline.it/Approfondimento/Notizia/1878/I-processi-a-Pacciani-e-ai-compagni-di-merende---ottava-parte.aspx>

¹⁰ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 39-40.

Vicino al suo appartamento, in via Matteotti, abitava con il marito, tale Barbara Locci e, a poche centinaia di metri di distanza, tale Antonio Lo Bianco: saranno le prime due vittime del “Mostro di Firenze”, uccise nelle campagne di Signa il 21 agosto 1968.

Il 4 luglio del 1964, grazie ai condoni e alla buona condotta, Pacciani riacquisì la libertà e tornò nel suo Mugello.

La sua famiglia, morto il padre e avvenuto il matrimonio della sorella, era ora composta dalla sola madre, anziana e malata, con la quale andò ad abitare a Pontecellatico, lungo la strada che da Vicchio portava a Rupecanina.

Lavorava saltuariamente presso un consorzio agrario, poi in un calzaturificio dove, specializzatosi come pellettiere calzolaio, affinò la sua manualità adoperando con grande destrezza il trincetto per rifinire i bordi delle scarpe, e infine come stradino nel comune di Vicchio.¹¹

Sul piano sociale Pietro non aveva amici e men che mai donne.

¹¹ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 41.

3. ANGIOLINA MANNI E GLI HOBBY NOTTURNI DEL “CONTADINO DI FIRENZE”

A Osteria Nova, al confine tra Toscana e Romagna, abitava una ragazza ultratrentenne di nome Angiolina Manni.

Viveva, con il padre e i fratelli, in una casa nei pressi della strada, la Tosco-Romagnola appunto, in localit  Volpaia, dove lavorava l’orto e sbrigava le faccende domestiche.

S’innamor  di Pietro e, nonostante i ripetuti tentativi di parenti e vicini dati dal dissuaderla, lei appariva irremovibile, convinta di quel suo amore.

Cos  il padre, un anziano boscaiolo, concesse la mano della figlia a Pietro.

Quest’ultimo per , in cambio, doveva impegnarsi, una volta divenuti marito e moglie, a prendere l’uomo in casa con loro.¹²

Il 26 luglio del 1965, all’et  di quarant’anni, scontata la sorveglianza e ottenuta la riabilitazione parziale, Pietro convol  a nozze con Angiolina.

Si trasfer  con la sua sposa, l’anziana madre e il padre di lei, nel podere Particchi, di propriet  del consorzio agrario, a Badia a Bovino con annessa casa colonica, una roccaforte isolata sul colle sopra il cimitero.

Pietro si mostr  fin da subito violento, spadroneggiando e non risparmiando botte a nessuno.

L’anziano padre di Angiolina fu costretto a tornare nella sua vecchia dimora alla Volpaia, messo alla porta dal genero che lo aveva accusato di attenzioni incestuose verso la figlia.

La violenza di Pietro si rivers  cos  sulle due donne, sua madre e la sua ora sposa-schiava.

Tale brutalit  non accenn  a diminuire nemmeno quando Angiolina rest  incinta di Rosanna, nata il 5 marzo del 1966.

¹² G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de’ Lanzi (1995), pp. 42-43.

Angiolina subì il taglio cesareo con conseguenti complicazioni che la costrinsero a qualche giorno di coma: Pacciani dirà più volte che, da quel giorno, la donna non fu più la stessa, ed era vero in quanto riportò una menomazione mentale permanente.¹³

Il 4 novembre del 1966 l'Arno inondò Firenze. Fu in tale occasione che Pietro, travestito da soccorritore, scese in città e, approfittando del marasma di quei giorni, in un'armeria di Santa Croce s'impossessò di una doppietta, di una rivoltella, di una cartucciera e di una beretta calibro 22 a canna lunga, oltre a due pacchetti di cartucce: uno di proiettili in piombo e l'altro in rame (in tutto un migliaio di pallottole).¹⁴

Il 3 dicembre del 1967 nacque, settimina, la secondogenita: Graziella.

Pietro visse come una maledizione l'arrivo, in casa Pacciani, di un'altra femmina.

Isolato come sempre da tutto e da tutti, nel tempo libero si dedicava ai suoi due hobby notturni¹⁵: quello del bracconaggio, che lo portava a stare sempre in giro per i boschi in compagnia della sua beretta, e quello del "guardone".

Il sabato sera, infatti, in un piccolo spazio antistante il cimitero della Badia, le giovani coppie di fidanzati erano solite appartarsi in macchina alla ricerca di un po' d'intimità.

Pacciani, suo malgrado, conosceva fin troppo bene gli artifici dello "stare a guardare", mimetizzandosi tra i cespugli, masturbandosi e vantandosi in giro di questa sua attività perversa.

Non trovava pace l'ormai uomo Pietro e la sua violenza non conosceva né limiti né inibizioni.

Dopo la moglie, vittima di percosse e di continue costrizioni a rapporti sessuali, sotto le grinfie del padre-padrone caddero anche le sue due figlie, Rosanna e Graziella.

Dal podere di Badia a Bovino, per i troppi debiti accumulati negli anni, la famiglia Pacciani si trasferì in quello di proprietà di un possidente

¹³ <http://lalineadombra.forumfree.it/?t=53604935>

¹⁴ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 44-45.

¹⁵ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), p. 46.

della Rufina, in località Sieve a Casini.

Anche la permanenza in questa casa, però, non durò che pochi anni.

Nel 1973, nuovamente senza dimora, il “Contadino di Firenze” cercò di “conquistarsi” una nuova residenza.

Ma, questa volta, non fu facile: il suo era ormai un nome che pesava troppo, tanto per il suo passato quanto per il suo presente.

Nell’aprile dello stesso anno incontrò il marchese Pier Francesco Roselli del Turco, il quale si rese disponibile ad assumerlo e ad affidargli una casa colonica nel comune di San Casciano in Val di Pesa, dove vi si trasferì con la moglie e le due figlie.

Nel frattempo l’ormai anziana e malata madre di Pietro, morì.

www.mostrodifirenze.com

4. IL RAPPORTO CON LE FIGLIE: ROSANNA E GRAZIELLA PACCIANI

Pietro non le aveva mai perdonate di essere venute al mondo al posto di quel maschio tanto desiderato, morto prima di nascere.

Come da loro stesse dichiarato, venivano picchiate con il bastone, mantenute con cibo per cani, costrette a visionare le foto del padre in pose pornografiche, malmenate e violentate con falli artificiali e zucchine (così come pubblicato dal quotidiano *La Stampa* dell' 8 giugno 1994).¹⁶

Pluto era il nome del cane che era stato affidato a Pietro da una famiglia fiorentina che aveva preso in affitto una casa colonica attigua alla loro e dove trascorreva i fine settimana.

Al fine di governarlo, il padrone del cane che non aveva la possibilità di portarlo a Firenze, riforniva Pietro di apposite scatolette di carne al fine di nutrire l'animale durante la sua assenza.

Queste scatolette, però, venivano adoperate dal "Contadino di Firenze" per sfamare le figlie; al povero Pluto, invece, non restavano che abbondanti razioni di bastonate.

Rosanna e Graziella vestivano stracci trovati qua e là, anche nelle discariche; portavano gli anfibì e andavano con il padre nei campi, dove lo aiutavano a mietere, a zappare e a potare.

Una volta cresciute e divenute piccole donne, il Pacciani iniziò a guardarle con occhi diversi, fino ad abusare di loro.

Angiolina, accorgendosi dei nuovi interessi nutriti dall'uomo, tentò vana di impedirne gli abusi.

Minacciata dal marito, scampò per miracolo alla furia omicida dell'uomo al seguito della quale si trovò costretta a chiudere gli occhi su ciò che stava succedendo.

¹⁶ <http://firenzecuriosita.blogspot.it/2011/03/pietro-pacciani-il-mostro-di-firenze.html>

L'assistente sociale, intanto, si accorse delle violenze domestiche subite da Angiolina, sempre piena di lividi e di cicatrici.

Le bambine furono così allontanate dalla famiglia e portate nell'istituto delle Monache del Talente in Croce di Via.¹⁷

Nei primi anni Ottanta il "Contadino di Firenze" acquistò due case a Mercatale.

Nella prima, in Piazza del Popolo, terminata la ristrutturazione, vi si trasferì con la famiglia nel 1982 (fu in questa occasione che le figlie tornarono ad abitare con Pietro e Angiolina).

Per Rosanna e Graziella, però, niente era cambiato: continuavano a indossare gli stracci recuperati dall'immondizia, sgobbavano e ne buscavano di santa ragione dalla mattina alla sera, mangiando pane secco e cibo povero.

L'altra casa, sempre nel comune di Mercatale Val di Pesa, fu acquistata da Pietro nel 1984 in Via Sonnino, allo "Sdrucchiolo". Era una specie di bunker dove, dopo mesi di lavori e dopo avere adibito un bell'orticello in una parte del giardino di sua proprietà, vi si trasferì con tutto il suo bazar.

Angiolina e le figlie rimasero ad abitare sotto chiave nella casa di Piazza del Popolo che, per eludere il fisco, intestò a Rosanna.

Nel nuovo paese Pietro si guadagnò un altro soprannome: "*l'omo da mille mestieri*".¹⁸ Contadino, allevatore di bestiame, falegname, idraulico, muratore, elettricista, sarto.

Angiolina, invece, era vista come una povera martire, sempre sola, "*murata in casa*" e piena di lividi e cicatrici; le due figlie, continuamente maltrattate, lavoravano nei campi come due schiave.

Come apparso in un articolo pubblicato il 26 maggio del 1994 dal *Corriere della Sera*, credo sia importante riportare dei passi della testimonianza, rilasciata durante il processo di assise, delle due figlie, Rosanna e Graziella, che ci può aiutare a meglio inquadrare la figura del "Contadino di Firenze".

¹⁷ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), p. 64.

¹⁸ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), p. 77.

Fra tremori e blocchi psicologici, le due giovani rievocarono dieci anni di sevizie urlando un silenzio disperato: la loro vita.

Le ragazze non pronunciarono mai la parola babbo o papà, sostituita da un incerto e malinconico "lui".

Lui, l'ombra, l'incubo, il mostro.

Rosanna Pacciani, all'epoca del processo ventottenne, indossava una tuta e delle scarpette da ginnastica nere, il colore del lutto, della sofferenza.

Era stata ricoverata tre volte in psichiatria, questo il prezzo della sua triste vita adolescenziale.

Ecco cosa raccontò:

"Lui ci ha violentate per otto o nove anni. Con me cominciò quando ne avevo nove e con mia sorella quando ne aveva dieci. Ci chiamava a letto tutte e due assieme, o una alla volta. Mia mamma lo sapeva. Però lui non voleva che si intromettesse. La mandava via, la mia mamma. Con mia sorella ce lo faceva fare insieme, ma tante volte no, in casa e anche fuori. Di notte e a volte anche di giorno. Io stavo in camera con Graziella. Sera per sera, decideva lui con chi voleva dormire. Se voleva me, mamma e mia sorella restavano nell'altra stanza. Qualche volta, con la macchina, ci portava nei boschi. Una delle due doveva fare la guardia. Per fare l'amore con me usava anche il vibratore. Spesso ci faceva vedere delle foto. Una volta, in una foto, c'era una donna che glielo prendeva in bocca. Mi disse che era la sua fidanzata del 1951 e che per quella aveva ucciso un uomo a coltellate. Diceva che a farlo con lui non c'era nessun pericolo. Con gli altri, invece, rischiavamo di rimanere incinte".¹⁹

Graziella Pacciani, all'epoca del processo ventiseienne, portava gli occhiali e indossava una gonna corta di jeans e una camicetta a fiorellini verdi.

Il suo grido nel silenzio si materializzava con una voce flebile e con un continuo agitare mani e gambe.

¹⁹

http://archiviostorico.corriere.it/1994/maggio/26/violentava_picchiava_col_bastone_Graziella_co_0_94052612447.shtml

Ecco cosa raccontò:

"Una volta, quando ero piccola, lui puntò il fucile addosso alla mamma e urlò che la voleva ammazzare. Il mangiare dei cani lo dava a noi. Una volta trovò una marmotta, la spellò e dopo ci fece mangiare la carne per forza. Se non facevamo i compiti, da piccoline, ci picchiava. Da grandi ci picchiava perché non voleva che si andasse fuori. In verità non ci ha mai volute!. Quando non si voleva andare a letto con lui ci picchiava. La prima volta me l'ha fatto fare a undici o dodici anni, fino ai diciannove, anche tutti i giorni, o quasi. Mi svegliava di notte, oppure voleva farlo di mattino. Aveva delle foto porno. A volte ci chiedeva di ripetere le stesse cose. Ci costringeva a prendere in bocca...; Una volta mi fece un livido sul mio seno sinistro. A volte usava un membro di gomma sia con me che, delle volte, su di lui".²⁰

A conferma di tali testimonianze, nel 1987 Pietro finì nuovamente in carcere per stupro aggravato ai danni delle figlie.

Durante il processo che portò al suo arresto, venne ritenuto sano di mente.

Angiolina, durante i quattro anni di reclusione del marito, se ne allontanò definitivamente, separandosi legalmente dopo essersi rifugiata nella casa-famiglia di Radda in Chianti.

Rosanna e Graziella, al contempo, decisero di non avere più nessun contatto con quel padre-padrone che aveva loro rubato la gioia di vivere e quell'innocenza propria dell'infanzia.

Era ancora recluso quando, una lettera anonima scritta su una pagina a quadretti di un block-notes e inviata ai carabinieri di San Casciano l'11 settembre del 1985, fece sì che la vita del "Contadino di Firenze" s'intrecciasse con quella del "Mostro".

Il testo, tratto dal *Corriere della Sera* del 27 marzo 1996, recita quanto segue:

"Vogliate al piu' presto interrogare Pacciani Pietro, nato a Vicchio e

²⁰

http://archiviostorico.corriere.it/1994/maggio/26/violentava_picchiava_col_bastone_Graziella_co_0_94052612447.shtml

residente nel nostro paese in piazza del Popolo. Questo individuo, a detta di molta gente, è stato in carcere per 15 anni. Conosce mille mestieri: è un uomo scaltro, furbo, un contadino con le scarpe grosse e il cervello fino. Tiene sotto sequestro tutta la famiglia, la moglie grulla, le figliole non le fa mai uscire di casa. Non hanno amicizie. Vogliate intervenire e interrogare l'individuo e le figlie".

www.mostrodifirenze.com

5. LA VITA DEL “CONTADINO DI FIRENZE” S’INTRECCIA CON QUELLA DEL “MOSTRO DI FIRENZE”

Il grande coinvolgimento emotivo per gli omicidi seriali, come quelli portati a termine dal “Mostro di Firenze” e che riporterò nelle pagine seguenti del presente scritto, è alimentato dal fatto che l’opinione pubblica vede il serial killer come la più pura espressione del male.

A sollecitare l’interesse delle persone vi è l’innocenza della vittima in cui tutti ci identifichiamo; una scena, quindi, dove il male e il bene sono nettamente contraddistinti e ben delineati.

Quando casi di questo tipo occupano lo schermo della televisione, oltre alle prime pagine della stampa, in un primo momento le reazioni emotive e la solidarietà sono tutte in favore delle vittime e dei loro parenti.

E’ solo in seguito, quando al colpevole viene dato un volto e compare a giudizio davanti ad un tribunale, che l’interesse emozionale delle persone muta di oggetto.

Lo sdegno diviene meno violento e l’imputato è posto sotto le “luci della ribalta”: è ora il mostro a diventare il primo attore.

La figura della vittima, così, con il passare del tempo, perde rilievo e il nucleo dell’attenzione pubblica va concentrandosi sull’imputato: la sua storia, la sua personalità, la sua famiglia e, in senso lato, la sua vita.

Ecco che, per il “Contadino di Firenze”, avvenne la costruzione mediatica del mostro.

In realtà non fu un compito poi così difficile renderlo tale.

Infatti, come riportato nelle pagine precedenti, nella sua vita passata si era reso autore della violazione di uno dei tabù più radicati nelle società civili: l’incesto.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che tale azione era stata da lui consumata abusando e usando violenza sulle figlie.

Pacciani era un “mostro” nel vero senso della parola; tale termine, etimologicamente, deriva dal latino “monere” che significa ammonire, e, pertanto, deve essere inteso come un’ammonizione agli uomini circa il loro comportamento.²¹

Portare davanti all’opinione pubblica e alla legge non un comune cittadino da sottoporre alla cerimonia di degradazione ma uno stupratore incestuoso, un animale rabbioso che non conosceva tabù, rendeva tutto più semplice per la Procura di Firenze.

L’accusa a una figura come Pacciani, infatti, ben si coniugava con l’intento di placare l’ansia da mostro.

La gente di Firenze voleva dare un volto a colui che, con il suo fare diabolico, insanguinava la città e seminava terrore, se non tra i più anziani, sicuramente tra i più giovani consapevoli di potere essere delle possibili vittime sacrificali.

Il “Contadino di Firenze” era un omicida di vecchia data, con una condanna passata in giudicato e finita di scontare nel 1966.

Contro di lui c’erano le maldicenze dei suoi paesani, oltre a quei lunghi intervalli durante i quali il “Mostro” non aveva colpito, e che corrispondevano ai periodi durante i quali il Pacciani era detenuto.

Inoltre, non possiamo non menzionare il suo essere violento, un uomo tanto ignorante quanto furbo nonché esperto conoscitore delle campagne toscane e “guardone” dichiarato.

²¹ R. Bevacqua, *Diario di una difesa ovvero l’innocenza del mostro*, Ibiskos Ulivieri (2012), pp. 7-13.

6. IL SETTE DELITTI SETTE

Che l'ormai nota espressione "Mostro di Firenze", nasconda la mano assassina di un uomo, è fuori da ogni ragionevole dubbio.

Il primo delitto a lui collegato risale al 21 agosto 1968: un delitto quasi timido che, proprio per tale motivazione, a lungo equivocato.

Nei diciassette anni successivi a tale duplice omicidio, il "Mostro" colpirà altre sette volte, con modalità sempre più decise e spietate.

La sua "specialità" era quella di uccidere ogni volta due persone, due amanti, colti nel più indifeso degli atteggiamenti, appartati nell'oscurità delle campagne toscane in notti di novilunio, nel fine settimana o in giorni prefestivi.

L'arma da fuoco utilizzata era sempre la stessa: una pistola Beretta appartenente alla serie 70 (viene ormai dato per certo che si tratti del modello 74 o 76 da dieci colpi), calibro 22 Long Rifle, in commercio dagli anni Cinquanta.²²

Probabilmente un modello con canna lunga, di origine propedeutica alla disciplina sportiva del tiro a segno, caricata con munizioni Winchester marcate con la lettera "H" sul fondello del bossolo (provenienti da almeno due scatole da cinquanta cartucce ciascuna), con palla in piombo nudo e con palla in piombo ramato.

I luoghi dei delitti erano perlopiù stradine sterrate, nascoste e per questo frequentate da giovani coppie in cerca d'intimità.

Quanto sopra affermato, portò gli inquirenti a pensare che l'assassino conoscesse abbastanza bene le campagne luogo del delitto, e che, in alcuni casi, pedinasse le vittime prima di ucciderle.

Le modalità esecutive erano sempre le stesse: prima veniva colpito l'uomo, poi, era la volta della donna.

Sono sette i delitti imputabili al "Mostro di Firenze", escludendo l'omicidio degli amanti Antonio Lo Bianco e Barbara Locci, avvenuto il

²² http://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Firenze

21 agosto 1968 e, solo in un secondo momento, a lui attribuito per l'identità dei proiettili sparati con quelli utilizzati per gli altri delitti. E' pertanto bene evidenziare come, la condanna espiata dal reo confesso marito di Barbara Locci, tale Stefano Mele, sia stato, quindi, un errore giudiziario.

www.mostrodifirenze.com

6.1 Delitto Locci – Lo Bianco anno 1968

La sagra degli omicidi del “Mostro di Firenze” si apre con il delitto Locci – Lo Bianco, seppur solo in un secondo momento a lui attribuito.

Tale delitto è stato consumato in un mercoledì sera di mezza estate in località Castelletti a Signa. Sono le ore 23:45 del 21 agosto 1968 quando, una coppia di giovani amanti, Barbara Locci, di anni trentadue, e Antonio Lo Bianco, di anni ventinove, vennero assassinati all’interno dell’auto di lui, una Alfa Romeo Giulietta bianca posteggiata in una strada sterrata vicino al cimitero di Signa.

L’enigma, avvolto dentro al mistero, ebbe così inizio: è necessaria, pertanto, l’oggettiva ricostruzione dei fatti.

Antonio Lo Bianco era un muratore siciliano che, sposato e padre di tre figli, da dieci anni si era trasferito in Toscana con la famiglia.

Barbara Locci era una casalinga, originaria di un paese in provincia di Cagliari, soprannominata “ape regina” e da nove anni coniugata con un manovale, anch’egli di origine sarda, tale Stefano Mele. Da tale unione, il 25 dicembre 1961, nacque il loro primo e unico figlio: Natale. La famiglia, composta dai tre, abitava nel comune di Lastra a Signa, in una strada non lontana dalla residenza del primo amore del Pacciani, Miranda Bugli.

E’ da ricordare, a tale proposito, come il mese prima del delitto, in una calda e afosa mattina di luglio, Pietro, recandosi a Lastra a Signa con l’intento di rivedere quella donna che tanto lo aveva fatto soffrire, tentò il tanto sognato riavvicinamento.

Con il cuore in gola, una volta individuato l’appartamento di Miranda, bussò.

Per lei fu un colpo trovarsi Pietro davanti, quel fantasma del passato si era improvvisamente materializzato.

Si scambiarono poche parole poi, la porta di casa si richiuse e per il Pacciani questo fu un nuovo affronto.

Iniziò così a pensare quale vendetta poter escogitare.

Dopo tale rimando, torniamo quindi al delitto Locci – Lo Bianco.

Era la prima volta che i due amanti, dopo aver approfondito la loro conoscenza la sera prima al bar, uscivano insieme.²³

La donna era rimasta talmente affascinata dal giovane siciliano che accettò subito il suo invito a uscire.

Per la Locci rappresentava forse un diversivo: dopo tanti pezzenti che era costretta a ricevere in casa, poiché non avevano né i soldi per pagarsi una camera d'albergo né meno che mai la possibilità di comprarsi un'automobile, finalmente un uomo che ne possedeva una!

La donna, nonostante non fosse bella, collezionava un'avventura dopo l'altra; i suoi amanti erano tutti immigrati sardi e siciliani che abitavano nel circondario.

La sera dell'aggressione, Barbara e Antonio, furono colti dal "mostro" mentre erano intenti in preliminari amorosi all'interno dell'auto di lui.²⁴

Sul sedile posteriore dormiva il figlio della donna, Natale Mele, di anni sei.

L'assassino, una volta avvicinosi all'auto ferma, esplose otto colpi da distanza ravvicinata: quattro colpirono la donna e quattro l'uomo.

I proiettili, sparati contro la coppia, erano del tipo Winchester serie H calibro 22.

Il cadavere dell'uomo giaceva riverso sul sedile anteriore destro: lo schienale era completamente abbassato.

Il corpo della donna giaceva sul sedile di guida con la testa reclinata verso sinistra.

Entrambi i cadaveri erano vestiti e la borsetta di lei risultava frugata.

Il lampeggiante della freccia di destra dell'auto era acceso, il finestrino dello sportello posteriore sinistro abbassato a metà e lo sportello anteriore destro semiaperto.

Le indagini condussero al marito della donna, tale Stefano Mele, di anni quarantanove e di professione manovale, originario della provincia di

²³ G. Alessandri, *La Leggenda del Vampa*, Loggia de' Lanzi (1995), pp. 99-144.

²⁴ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/12/22-agosto-1968-barbara-locchi-e-antonio.html>

Cagliari, sospettato di avere commesso il delitto preso da un impeto di gelosia.

Invero, dopo dodici ore d'interrogatorio e dopo aver inizialmente negato un suo possibile coinvolgimento, confessò il delitto.

La pena (sedici anni) fu piuttosto mite in quanto fu riconosciuto parzialmente incapace di intendere e di volere.

Facciamo quindi il punto su questo delitto, per lungo tempo dibattuto circa l'appartenenza o meno al "Mostro di Firenze".

Le analogie con i "sette delitti sette" attribuiti al "Mostro" sono rintracciabili, oltre che nella pistola e nelle cartucce appartenenti allo stesso lotto, nel numero dei colpi sparati: otto come i due delitti successivi, ovvero quelli del 1974 e del giugno 1981.

Non dimentichiamo, inoltre, l'ora del delitto ("calata l'oscurità") e il luogo/la scena del crimine.

Per tale omicidio, sarebbe lecito azzardare un parallelo con la vita del "Contadino di Firenze": il piccolo Natale, figlio di Barbara e Stefano Mele, che si trovava insieme alle vittime al momento dell'irruzione dell'assassino, non solo fu risparmiato ma anche premurosamente accompagnato lontano dai cadaveri (fu lui, infatti, a bussare alla porta di un casolare a due chilometri di distanza dalla scena del crimine alle ore 2.00 del mattino seguente).

E' pertanto bene ricordare che Pietro Pacciani, nel 1968, era su tutte le furie perché la moglie, dopo avere dato alla luce due figlie femmine, non riuscì a portare a termine la gravidanza che avrebbe visto la nascita del maschio da lui tanto atteso. Potrebbe, quindi, avere visto in Natale il materializzarsi di quel bambino maschio da lui desiderato e averlo preso in una sorta d'improvvisa "adozione immaginaria".

Come in apertura del presente paragrafo, inoltre, vorrei ribadire la bramosia del Pacciani data dal desiderio di riavere un contatto con Miranda Bugli.

La donna, infatti, all'epoca abitava a Lastra a Signa, vicino al bar frequentato dai due giovani amanti e alle loro residenze.

Al fine di pedinare la Bugli, il “Contadino di Firenze” potrebbe essersi imbattuto nella Locci: a tale proposito è bene ricordare come, in una testimonianza resa al processo del 1970 dal cognato di Lo Bianco, lo stesso dichiarò che Barbara gli aveva confidato che *“quando andava in giro con i suoi amanti c’era qualcuno che la seguiva in motorino”*.²⁵

Qualora si voglia seguire per l’omicidio del 1968, la “pista sarda”, diventa difficile sostenere che il “Mostro” avesse da loro ereditato, oltre alla pistola e alle scatole di cartucce, anche la psicopatia omicida.

Non bisogna inoltre dimenticare che, nella cultura sarda, il delitto d’onore veniva rivendicato, pubblicizzato e non occultato o negato come fece a lungo il Mele.

Appare quindi assai strano seguire tale pista che vede la “mano sarda” assassina dell’omicidio Locci – Lo Bianco.

A conclusione, secondo quanto letto e studiato, credo di potere affermare che la pistola utilizzata negli otto duplici omicidi sia stata sempre saldamente nelle mani del “Mostro di Firenze”.

Una pistola servita per ammazzare, d’estate, in una notte di novilunio, intorno alla mezzanotte, con colpi sparati a una coppia colta all’inizio di un atto sessuale all’interno di un’auto nell’oscurità della campagna fiorentina, con la sola assenza della violenza inferta con colpi di arma bianca e la non mutilazione del pube della donna (seppur, invero, questa comparirà non prima del delitto del 1981).

²⁵ http://www.i-misteri.it/serial_killer_italiani/i-delitti-del-mostro-di-firenze-i°-parte.html

6.2 Delitto Pettini – Gentilcore anno 1974

Il primo dei “sette delitti sette” fu consumato in un sabato di fine estate in localit  Fontanine a Rabatta di Borgo San Lorenzo. Era mezzanotte circa del 14 settembre 1974 quando due giovani fidanzati, Stefania Pettini, di anni diciotto, e Pasquale Gentilcore, di anni diciannove, vennero assassinati all’interno della loro auto, una Fiat Centoventisette di colore blu.

I proiettili, sparati contro la coppia, erano del tipo Winchester serie H calibro 22, ramato.

Il corpo della ragazza, nudo, per terra, con un tralcio di vite infilato nella vagina, risultava martoriato da ben novantasei coltellate e colpi di arma da fuoco.²⁶

Anche il corpo del ragazzo, trovato al posto di guida con indosso un paio di slip e un orologio al polso sinistro, presentava ferite d’arma da fuoco: tre proiettili lo avevano colpito nella schiena in un arco che andava dalla spalla sinistra alla scapola destra e altri due proiettili gli avevano perforato l’emitorace sinistro raggiungendo il cuore e un polmone.

I carabinieri, intervenuti sul posto la mattina seguente, trovarono il finestrino anteriore sinistro dell’automobile, teatro di tale delitto, in frantumi, l’autoradio accesa, il sedile destro abbassato e la portiera destra aperta.

Non distante dal luogo del delitto, sotto a un pioppo, furono rinvenuti una camicia e tre paia di pantaloni, uno di questi contenente il portafogli di Pasquale con trentatremilaottocento lire.

Fuori dall’auto, accanto allo sportello sinistro, venne ritrovato il giubbotto del ragazzo mentre sulla destra, a circa tre metri, una camicetta, un paio di mutandine ed un pullover bianco della ragazza, oltre ad alcuni fazzolettini di carta.

Grazie ad una segnalazione anonima, fatta alle ore 18:30 del 15

²⁶ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/14-settembre-1974-stefania-pettini-e.html>

settembre del 1974 alla Stazione dei Carabinieri di Borgo San Lorenzo, venne ritrovata anche la borsetta della ragazza, gettata a circa trecento metri dal luogo del delitto.

Al suo interno furono rinvenuti il portafogli, la carta d'identità e delle fotografie.

Non furono ritrovati una catenina e qualche anellino in argento oltre a un orologio di acciaio che, secondo la madre di Stefania, la ragazza indossava.

Questa la dinamica del duplice omicidio, secondo la perizia eseguita dal professor Mauro Maurri²⁷: i due giovani fidanzatini vennero sorpresi dal “Mostro” mentre stavano facendo l'amore.

Pasquale era disteso sopra Stefania quando l'assassino, avvicinatosi all'auto, sparò i primi colpi di pistola dal finestrino anteriore sinistro, colpendo il ragazzo alla schiena.

Il “Mostro” fece quindi un giro intorno all'auto e, aprendo lo sportello destro, esplose altri cinque colpi di pistola che colpirono mortalmente Pasquale.

Stefania, seppur ferita, cercò vana di fuggire ma, tre fendenti di arma bianca al seno sinistro e al centro del petto, le avevano lacerato mortalmente il cuore.

L'assassino, armato di coltello, aveva quindi colpito nuovamente Pasquale per poi trascinare la ragazza fuori dall'auto e infierire su di lei, con uno strumento appuntito, novantasei volte.

Sull'auto non furono rinvenute impronte digitali.

²⁷ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/14-settembre-1974-stefania-pettini-e.html>

6.3 Delitto De Nuccio - Foggi anno 1981

Il secondo dei “sette delitti sette” fu consumato in un sabato primaverile in località Mosciano a Scandicci. Erano le ore 23:45 del 6 giugno 1981 quando due giovani fidanzati, Carmela De Nuccio, di anni ventuno, e Giovanni Foggi, di anni trenta, vennero assassinati all’interno della loro auto, una Fiat Ritmo.

I proiettili sparati contro la coppia erano del tipo Winchester serie H, calibro 22.

Giovanni era stato raggiunto da tre pallottole a piombo nudo: due nella zona cranica e una nel torace.

Il “Mostro”, dopo la morte, aveva inferto sul giovane due colpi di arma bianca al collo e uno al torace.

Carmela era stata raggiunta da cinque proiettili: uno l'aveva colpita, seppur di striscio, al mento, uno al polso destro, uno all'avambraccio sinistro, uno al torace perforandole il cuore e l’ultimo alla zona cervicale con conseguente lesione della colonna vertebrale.²⁸

I carabinieri, intervenuti sul luogo del delitto, avevano trovato il finestrino anteriore sinistro dell’auto in frantumi.

Il corpo del ragazzo (con addosso la camicia sbottonata, i pantaloni calati e un paio di boxer) era stato rinvenuto sul sedile del guidatore.

Il corpo della ragazza (con addosso una camicetta, dei jeans slacciati ed abbassati, una cintura e un paio di slip recisi sulla sinistra) era stato trovato supino, a circa dodici metri di distanza dall'auto; presentava ecchimosi al collo, la testa reclinata sulla sinistra e una collanina di perle sollevata fra le labbra.

L'assassino aveva interamente rimosso la zona pubica della ragazza.

Nel portafogli di Giovanni furono trovate ottantatremila lire; la borsa di Carmela era stata evidentemente frugata in quanto, il contenuto, era sparso per terra nello spazio antistante lo sportello anteriore sinistro,

²⁸ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/12/6-giugno-1981-carmela-de-nuccio-e.html>

ovvero, il lato dal quale l'assassino aveva sparato.

Questa la dinamica del duplice omicidio, secondo la perizia eseguita dal professor Mauro Maurri e la consulenza del perito balistico, dottor Castiglione²⁹: il “Mostro” aveva esploso tre proiettili dal finestrino anteriore sinistro che avevano raggiunto e ucciso sul colpo Giovanni.

Carmela, conscia di quanto stava accadendo, aveva cercato di reagire, riparandosi con le braccia dalla furia omicida. Cinque colpi sparati in rapida successione, però, non le lasciarono scampo.

L'assassino aveva quindi aperto lo sportello, pugnalato il giovane, e trascinato Carmela nel campo vicino dove aveva effettuato il macabro scempio.

A tal proposito, credo sia importante riportare una parte della perizia stilata dal professor Maurri: *"l'azione indica l'intervento di una persona di abilità assolutamente eccezionale e per quanto riguarda l'uso del tagliente i periti, in base all'esame diretto dei reperti cadaverici e dall'accurata analisi delle relative fotografie, ritengono di dover espressamente insistere sul particolare, forse di decisiva importanza, dell'eccezionale abilità con cui fu agito per mettere a nudo la regione pubica del cadavere della ragazza ed ancor più per attuarvi le riscontrate mutilazioni."*

Non furono rilevate impronte digitali né sull'auto né sui corpi dei due ragazzi.

Del duplice omicidio furono inizialmente accusati Antonio Leone, un ex fidanzato di Carmela, Carlo Tommasi, un guardiacaccia di Montelupo e Enzo Spalletti, un guardone la cui auto, una Ford Taunus rossa, fu vista nelle immediate vicinanze del luogo del delitto.

Accanto al corpo di Carmela fu rinvenuta una pietra a forma di piramide priva del vertice.

Qualora si volesse azzardare un parallelo di natura esoterica, vorrei ricordare come, la piramide tronca, abbia una valenza negativa: rappresenta, infatti, una gerarchia privata della sua sommità sacra

²⁹ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/12/6-giugno-1981-carmela-de-nuccio-e.html>



ovvero, in senso lato, la perdita del valore della sacralità a favore degli inferi.³⁰

www.mostrodifirenze.com

³⁰ <http://cosco-giuseppe.tripod.com/esoterismo/analisi.htm>

6.4 Delitto Cambi – Baldi anno 1981

Il terzo dei “sette delitti sette” fu consumato in un gioved  autunnale in un campo chiamato le Bartoline a Calenzano. Erano le ore 23:30 del 22 ottobre 1981 quando due giovani fidanzati, Susanna Cambi, di anni ventiquattro, e Stefano Baldi, di anni ventisei, vennero assassinati all’interno della loro auto, una Volkswagen Golf diesel nera.

I proiettili esplosi contro la coppia erano del tipo Winchester serie H, calibro 22.

Stefano era stato attinto da un proiettile alla spalla sinistra e tre alla regione emitoracica sinistra causando la perforazione di un polmone e del cuore.

Post mortem era stato colpito da tre colpi di arma bianca al dorso e da uno nella parte sinistra del collo.³¹

La donna era stata colpita da un proiettile al pollice, da uno al gomito, da tre al cuore e da uno al polmone sinistro.

Le erano stati sferrati due colpi di arma bianca: uno sotto il seno sinistro e uno sulla scapola destra.

I carabinieri, intervenuti sul posto, trovarono il sedile anteriore destro dell’auto, scena del crimine, reclinato, il finestrino anteriore lato passeggero infranto e lo sportello destro aperto.

Il corpo di Stefano fu trovato in un fossetto a sinistra dell’auto; il cadavere era riverso sul fianco destro, le braccia sul davanti e le gambe divaricate.

Indossava una camicia chiara e, al solo piede sinistro, uno stivale tipo ‘camperos’ (l’altro fu trovato all’interno dell’auto davanti ai pedali).

Il maglione, un paio di pantaloni e un orologio da polso furono rinvenuti non molto lontani dal corpo.

Il corpo di Susanna fu trovato supino in un canale di scolo a destra

³¹ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/22-ottobre-1981-susanna-cambi-e-stefano.html>

dell'auto; indossava l'orologio e un orecchino.

Erano visibili tracce di trascinamento dall'esterno dello sportello sinistro dell'autovettura fino alla posizione del cadavere del ragazzo.

La maglietta bianca e il reggiseno di Susanna erano alzati all'altezza delle ascelle mentre, il maglione e la giacca erano stati sfilati dal braccio destro e dal collo; le braccia erano poste sollevate sulla testa.

La gonna era stata tagliata sul davanti, gli slip recisi sulla sinistra e, ai piedi, portava degli stivaletti.

La zona del pube era stata escissa.

Anche in tale delitto la borsa di Susanna era stata evidentemente trafugata: fu, infatti, trovata per terra nelle immediate vicinanze dell'auto e il suo contenuto era sparso per terra.

Non furono rilevate impronte digitali ma sul lato destro dell'auto furono rinvenute due impronte di scarpa da caccia con suola in gomma di misura quarantaquattro.³²

Un particolare strano e degno di nota: il giorno successivo al delitto, prima del rinvenimento dei corpi, un uomo telefonò alla zia di Susanna chiedendo di parlare con la madre della giovane che, in quel periodo, era ospite con le due figlie presso la sorella.

La comunicazione, a causa di un guasto sulla linea, fu interrotta subito.

Si tratta di un particolare decisamente misterioso, considerato che il numero di telefono, appartenente a un indirizzo nuovo, era provvisorio e quindi nessuno avrebbe dovuto conoscerlo.

³² <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/22-ottobre-1981-susanna-cambi-e-stefano.html>

6.5 Delitto Migliorini – Mainardi anno 1982

Il quarto dei “sette delitti sette” fu consumato in un sabato d’inizio estate in localit  Baccaiano, nel comune di Montespertoli. Erano le ore 23:45 del 19 giugno 1982 quando due giovani fidanzati, Antonella Migliorini, di anni diciannove, e Paolo Mainardi, di anni ventidue, vennero assassinati all’interno della loro auto, una Seat Centoquarantasette di colore bianco.

I proiettili esplosi contro la coppia erano del tipo Winchester serie H, calibro 22.

Furono repertati nove bossoli di cui: tre sulla piazzola posta a destra della carreggiata, due sulla strada, tre davanti all'autovettura ed uno all'interno della stessa.

L’auto aveva la retromarcia inserita.

Paolo, l’unica vittima del “Mostro di Firenze” trovata ancora in vita all’arrivo dei soccorritori, era seduto sul sedile di guida; era stato attinto da un proiettile alla spalla sinistra e da altri tre colpi alla testa: uno frontalmente, uno sulla guancia sinistra, uno dietro all'orecchio sinistro. Portato d’urgenza all’ospedale di Empoli, spir  la mattina successiva senza avere mai ripreso conoscenza.

Il corpo di Antonella era adagiato sul sedile posteriore, con le gambe allungate in avanti. La ragazza era stata raggiunta da due proiettili (a piombo nudo) alla fronte; dalla necropsia fu rilevata un’ecchimosi alla caviglia destra.

Entrambi i ragazzi furono trovati vestiti e su nessuno dei due corpi erano state effettuate escissioni o deturpazioni.

Secondo gli inquirenti il “Mostro”, avvicinatosi ai due giovani che si trovavano all’interno dell’auto parcheggiata in uno slargo della provinciale, spar  dal finestrino sinistro al ragazzo, colpendolo alla

spalla. Poi, quindi, sparò mortalmente alla ragazza.³³

Paolo riuscì a reagire all'aggressione, mettendo in moto l'auto e uscendo, a marcia indietro, dallo slargo, attraversando trasversalmente la carreggiata ma, a causa della manovra brusca e repentina, finì con le ruote posteriori in un fossetto.

A questo punto, in trappola, il "Mostro" raggiunse l'auto, sparando a entrambi i fari e successivamente al parabrezza, colpendo alla testa Paolo.

Ormai in prossimità dell'auto, sparati altri tre colpi (due sul ragazzo e uno sulla ragazza), il "Mostro" tolse le chiavi dal cruscotto e, allontanandosi, le lanciò in un campo poco distante. Fu in tale luogo che, il mattino seguente, fu trovata una bustina vuota di Norzetam (medicinale che agisce sulle cellule nervose).

Gli inquirenti, per stabilire la provenienza di questo farmaco, ordinarono una specifica indagine che portò al seguente risultato: preparato dalla Albert nel 1980, era stato distribuito al rappresentante di Firenze nel dicembre del 1981.

Non furono rilevate impronte digitali.

Durante il sopralluogo venne ritrovato il portafogli di Paolo (all'interno del quale furono rinvenute quarantanovemila lire) alcuni fazzolettini e un profilattico già utilizzato con un nodo a bloccare la fuoriuscita del liquido seminale in esso contenuto.³⁴

L'esame di tale sostanza, poiché effettuato troppi giorni dopo, non permise alcuna utile comparazione circa una esatta attribuzione.

Rimane comunque dubbia l'appartenenza del liquido seminale al giovane Paolo che, poiché ancora vestito, non aveva di certo posto in essere alcun rapporto sessuale.

³³ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/12/19-giugno-1982-antonella-migliorini-e.html>

³⁴ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/12/19-giugno-1982-antonella-migliorini-e.html>

6.6 Delitto Rusch – Meyer anno 1984

Il quinto dei “sette delitti sette” fu consumato in un sabato di fine estate in Via Giogoli, al Galluzzo. Sono le ore 23.00 del 09 settembre 1983 quando due giovani studenti tedeschi, Uwe Jens Rusch e Wilhelm Friedrich Horst Meyer, entrambi di anni ventiquattro, vennero assassinati all'interno del loro furgone Volkswagen.

I proiettili esplosi contro la coppia erano del tipo Winchester serie H, calibro 22.

Furono uccisi con tre colpi di pistola ciascuno. Nessuna ferita da arma da taglio.

Dal sopralluogo effettuato, vennero reperiti quattro bossoli all'interno del furgone e i restanti nel prato dell'aiuola circostante.

Alcuni colpi sparati indicavano, per il loro tramite, una direzione dall'alto verso il basso.³⁵

Secondo la ricostruzione della dinamica del delitto, i due ragazzi erano intenti a leggere (la luce, pertanto, doveva essere verosimilmente accesa nel vano del furgone) quando il "Mostro", avvicinandosi al veicolo, girò intorno allo stesso e sparò ai finestrini e alla lamiera, colpendo a morte i due ragazzi.

In un secondo momento l'assassino aprì lo sportello del furgone, rovistò al suo interno e si dileguò.

E' da ricordare a tal proposito che, non lontano dalla scena del crimine, furono rinvenute alcune riviste pornografiche stracciate; poiché, dal materiale fotografico preso in esame, la carta non risultava deteriorata da agenti atmosferici, è lecito supporre che si trovassero in quel luogo da non molto tempo e che potessero pertanto appartenere al “Mostro”.

Il corpo del Rusch fu ritrovato supino, posto nella parte posteriore

³⁵ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/10-settembre-1983-rusch-uwe-jens-e.html>

sinistra del camper, con la testa sulla lamiera dell'angolo e le gambe verso il centro, con addosso i soli slip.

Era stato raggiunto da due proiettili all'altezza della bocca, da un proiettile all'avambraccio sinistro e da un colpo di striscio alla coscia sinistra.

Il corpo del Meyer fu trovato prono nella parte anteriore sinistra del veicolo, in parte coperto da un sacco a pelo, con la testa verso la cabina e le gambe verso il centro del furgone.

Era stato raggiunto da un proiettile al cranio, da uno al fianco destro (che gli aveva causato la perforazione del cuore e del polmone sinistro) e da uno nella regione glutea sinistra.

All'interno della vettura furono trovate confezioni di succhi di frutta aperte e la radio accesa con volume basso.

Dal furgone non furono trafugati né soldi né le macchine fotografiche dei due ragazzi.

Su nessuno dei due ragazzi furono praticate escissioni o deturpazioni.

Non furono rilevate impronte digitali.

6.7 Delitto Rontini – Stefanacci anno 1984

Il sesto dei “sette delitti sette” fu consumato in un sabato di mezza estate in località Sagginale-Boschetta di Vicchio. Erano le ore 22.00 circa del 29 luglio 1984 quando due giovani fidanzati, Pia Rontini, di anni diciotto, e Claudio Stefanacci, di anni ventidue, vennero assassinati all’interno della loro auto, una Fiat Panda di colore bianco.

I proiettili esplosi contro la coppia erano del tipo Winchester serie H, calibro 22, di tipo piombo nudo e di tipo ramato.

Claudio era stato attinto da quattro proiettili al torace e all’orecchio destro; presentava, inoltre, dieci pugnalate alle spalle e diverse coltellate agli organi sessuali.³⁶

Il corpo del ragazzo si trovava sul sedile posteriore, rannichiato e con le ginocchia flesse (i periti ritennero però che il corpo avesse subito spostamenti rispetto alla posizione iniziale). Indossava una maglietta a mezze maniche, i calzini, e un paio di slip; i pantaloni furono ritrovati all’interno dell’auto.

Pia era stata raggiunta da tre proiettili alla schiena; presentava, inoltre, due pugnalate al collo e l’asportazione del seno sinistro e del pube.

Il corpo della ragazza, praticamente nudo, supino e con le gambe divaricate, si trovava in un campo di erba medica a circa sette metri dall’auto.

La maglietta, il reggiseno e gli slip, completamente intrisi di sangue, furono rinvenuti in mano alla stessa e sotto il suo corpo.

Secondo la perizia Claudio, spaventato e sorpreso dal primo sparo che aveva frantumato il vetro dello sportello di destra, aveva posto in essere il più istintivo gesto di difesa passando dalla posizione semisdraiata a quella seduta, voltandosi verso il “Mostro” che, a quel punto, sparò due colpi in rapida successione, colpendo mortalmente il giovane.

³⁶ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2009/12/30-luglio-1984-pia-rontini-e-claudio.html>

L'assassino, sferrati dieci fendenti sul ragazzo, lo rivestì parzialmente e passò a Pia che, attinta dal primo proiettile, sedeva priva di coscienza sul sedile del passeggero.

La colpisce alla gola e, afferrandola per le caviglie, la trascina fuori dall'auto dove le taglia gli slip e pratica le escissioni.

La Fiat Panda si trovava in fondo al viottolo con la chiave di accensione inserita nel quadro, le portiere chiuse (quella di sinistra con la sicura), il vetro della portiera destra frantumato e entrambi i sedili reclinati in avanti.

Furono trovate macchie di sangue del gruppo zero sul montante del finestrino sinistro (potevano appartenere al giovane Claudio, diverso invece il gruppo sanguigno della ragazza).

Fu rinvenuto, inoltre, dentro l'abitacolo dell'auto, un contenitore di profilattici vuoto.

La borsa della ragazza non fu frugata.

Furono trovate delle impronte lasciate presumibilmente dall'assassino sul finestrino destro e sulla portiera.

6.8 Delitto Mauriot - Kraveichvili anno 1985

Il settimo dei “sette delitti sette” fu consumato in una domenica di fine estate in località Scopeti nel comune di San Casciano in Val di Pesa. In un orario non ben definito dell’8 settembre 1985, due fidanzati, Nadine Jeanine Gisele Mauriot, di anni trentasei, e Jean Michel Kraveichvili, di anni venticinque, vennero assassinati all’interno della loro tenda da campeggio, di tipo canadese. Vicino, la loro auto, una Volkswagen Golf bianca.

I proiettili esplosi contro la coppia erano del tipo Winchester serie H, calibro 22.

Vennero repertati nove bossoli: sei di fronte all'ingresso principale, due sul lato destro e l’ultimo all'interno della tenda stessa.

Jean Michel fu colpito con tre colpi d’arma da fuoco, pugnalato tre volte al petto, due alla gola, due all’addome e due alle spalle.

Il suo corpo fu ritrovato supino ai limiti della radura, dove era riuscito ad arrivare già mortalmente ferito, tentando di scappare dal suo assassino.

Questa volta il “Mostro” si accanì con l'arma bianca anche sul maschio della coppia, colpendolo quattro volte, tutte in modo mortale.³⁷

Naldine fu attinta da ben quattro proiettili al volto e uno al petto; il corpo presentava, inoltre, una ferita di punta e taglio al collo.

Le furono asportati pube e mammella sinistra.

Fu ritrovata completamente nuda, in posizione semifetale e adagiata sul fianco sinistro.

Durante il sopralluogo vennero rinvenute due chiazze di sangue: una davanti alla tenda e l’altra sul margine della radura, in prossimità del cadavere di Michel.

Secondo la ricostruzione fatta, il “Mostro”, arrivato sul luogo del delitto,

³⁷ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/nadine-mauriot-e-jean-michel.html>

sparò cinque colpi che trapassarono la tenda e la zanzariera.³⁸

Fu a questo punto che, tagliata la tenda accanto alla cerniera, sparò altri quattro colpi.

Michel, però, non ancora a terra, si gettò verso l'apertura e riuscì a uscire sbilanciando l'assassino che cadde all'indietro.

Il ragazzo, correndo verso il limite della radura, cercando di trovare un nascondiglio nell'oscurità, venne inseguito dal "Mostro" e, una volta raggiunto, pugnalato mortalmente.

Eliminato il ragazzo, l'assassino tornò alla tenda, trascinò fuori il cadavere di Nadine e iniziò a praticare le escissioni.

Terminata tale macabra esecuzione, ricollocò all'interno della stessa il corpo della giovane, coprendolo in parte come se lei stesse dormendo, quasi ci tenesse a mantenere la messinscena dei campeggiatori il più a lungo possibile.

Il particolare di questo duplice omicidio fu che il "Mostro" non tenne i suoi trofei tutti per sé.

In un gesto di sfregio e di sfida senza precedenti, spedì dei pezzi al procuratore della Repubblica, dott.ssa Silvia Della Monica.

E' chiaro, a questo punto, il motivo per il quale il "Mostro" voleva ritardare il ritrovamento dei due cadaveri: nella sua mente perversa, infatti, voleva che gli inquirenti avessero in mano brandelli di carne di nuove vittime senza sapere dove si fosse consumato l'omicidio.

³⁸ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2008/11/nadine-mauriot-e-jean-michel.html>

7. L'IDENTIKIT E LA SIMBOLOGIA (... MA NON SOLO) DEGLI OTTO OMICIDI

Dopo studi e varie letture fatte, vorrei esordire ponendo in evidenza il termine “SABBA”.³⁹

Questo, infatti, usato per identificare le riunioni notturne delle streghe, è etimologicamente identico a “SABATO”.

L'incontro tra le streghe e Satana era solito svolgersi in tale giorno e, più precisamente, nella notte tra sabato e domenica, in un campo o in una foresta o, più semplicemente, in uno spazio aperto, lontano da occhi indiscreti.

E' il simbolismo del settimo giorno della creazione del mondo, quando Dio si riposa e i demoni si agitano.

Secondo la tradizione stregonesca, il sabato è la festa della luna piena (shabat: cessare; la luna cessa di crescere).

Si riteneva che il sabba si svolgesse regolarmente il 31 ottobre, il 30 aprile e ognuna delle quattro festività pagane assorbite nel cristianesimo. In queste riunioni venivano commessi atti sacrileghi o delitti.

Anche Pacciani, strana coincidenza, fu trovato morto di sabato, intorno alle ore 23.45 del 21 febbraio 1998. Da notare l'orario, sempre vicino alla mezzanotte, momento propizio per le evocazioni.

Il rapporto della squadra mobile pose in evidenza le similitudini degli omicidi del “Mostro di Firenze”, descrivendone la ritualità: notti senza luna, spesso nel fine settimana, la presenza di mutilazioni (pube e seno), l'utilizzo della stessa pistola (la Beretta calibro 22) e dello stesso coltello.

Nelle pagine del rapporto si ricordava, inoltre, come il Pacciani amasse partecipare, negli anni Ottanta, a sedute spiritiche e a messe nere tenute nella casa del mago Salvatore Indovino, a San Casciano.⁴⁰

³⁹ <http://cosco-giuseppe.tripod.com/esoterismo/analisi.htm>

⁴⁰ http://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Firenze

In effetti, se analizziamo la cronologia dei delitti, possiamo notare che:⁴¹

- nel primo delitto attribuito al “Mostro”, quello del 1968, nessun corpo venne deturpato;
- nel secondo, invece, venne inserito un tralcio di vite tra le gambe della ragazza;
- nel terzo e nel quarto furono effettuate escissioni della sola parte pubica;
- nel quinto e nel sesto, come nel primo, nessuna parte del corpo venne esportata;
- infine, nel settimo e nell’ottavo venne effettuata una doppia escissione (pube e seno sinistro).

Secondo gli studiosi delle scienze occulte, questa la simbologia dei delitti:

- il primo segnava il "battesimo";
- il secondo, ovvero il tralcio di vite inserito tra le gambe della donna, rappresentava una sorta di prologo, un inizio di qualcosa;
- il terzo e il quarto servirono per procurarsi feticci da offrire al demonio;
- il quinto potrebbe rappresentare un’offerta e per questo non vennero effettuate asportazioni;
- il sesto rappresentava un errore poiché uno dei due ragazzi tedeschi, colpevole di avere i capelli lunghi, era stato scambiato per donna (non si trattava pertanto di una coppia di fidanzati);
- negli ultimi due delitti ancora escissioni, questa volta due (pube e mammella sinistra), sempre per procurarsi qualcosa da donare alle divinità degli inferi.

⁴¹ <http://www.storiain.net/arret/num156/artic1.asp>

8. LA DINAMICA OMICIDA – LA SERIALITA' IN CRIMINOLOGIA

E' rilevabile come, nella dinamica dei delitti del “Mostro di Firenze”, vi sia l'intenzione prioritaria da parte dell'omicida di uccidere le vittime nonché la bramosia data dall'assoluta certezza della loro morte rispetto alle azioni successive (asportazioni e colpi d'arma bianca).

Sono costantemente assenti segni di strangolamento.

Il contatto con le vittime risulta ridotto al minimo indispensabile.

Non sono mai stati rilevati segni di tentativi di stupro o di violenza sessuale.

In nessuno dei casi considerati sono stati sottratti valori.

Solo in alcuni delitti sono state praticate asportazioni, di probabile valore feticistico.

Le armi utilizzate non sono mai state lasciate sulla scena del crimine.

Il lasso di tempo intercorso tra i primi omicidi della serie non esclude un'evoluzione dei tratti psicologici, dei comportamenti e delle fantasie legate alle motivazioni.

Oltre alla scelta dei luoghi, della situazione e dell'oscurità, è bene evidenziare come il “modus operandi” segua una ben precisa metodicità: la freddezza dell'azione e la volontà di perseguire e conseguire un esito letale.

Quanto sopra enunciato fanno del “Mostro di Firenze” una delle pagine più oscure e misteriose della cronaca nera italiana.

Prima di affrontare il tema del “serial killer”, vorrei riportare gli elementi che hanno condotto gli esperti a classificare questi delitti come seriali:

- ❖ le vittime sono tutte coppie;
- ❖ le vittime vengono uccise durante un rapporto amoroso;
- ❖ le vittime sono appartate in luoghi comuni ai “guardoni”

- ❖ l'omicida predilige giorni festivi o prefestivi.
- ❖ l'omicida uccide in notti di novilunio;
- ❖ l'omicida pratica mutilazioni agli organi femminili della donna.

La serialità è la ripetizione di un'azione criminale all'interno di un circuito ripetitivo/patologico attivato da una componente psicologica interna al soggetto agente.

Un particolare filone di studi sulle carriere criminali è, dunque, rappresentato dalle ricerche sui cosiddetti "serial killer".

Pur non esistendo un'univoca definizione di assassini seriali, sostanzialmente vi è concordanza nel ritenere che si tratti di individui che, sulla base di un'associazione di motivazioni (quali, ad esempio, potere – sesso – dominazione e morte) commette ripetutamente, in un lasso temporale variabile, più omicidi.

Cameron e Frazer sostenevano che "solo gli uomini sono dei cacciatori compulsivi guidati dal bisogno di uccidere".

Poiché nel corso dei miei studi mi è capitato di analizzare il crimine al femminile, credo sia utile una seppur sintetica comparazione tra l'omicidio seriale maschile e quello femminile.

Per quanto possa essere difficile collegare una donna, colei che dona la vita, alla brutalità, alla violenza, al sangue, alla fredda selezione delle vittime, esistono anche assassine seriali.

Al contrario degli uomini, la serial killer non va a caccia della preda ma preferisce attirarla in tana secondo la tecnica nota in criminologia come 'tecnica del ragno'.

E mentre l'uomo è alla ricerca del contatto fisico con la vittima attraverso accoltellamento o strangolamento, la donna predilige solitamente un'arma più discreta, silenziosa, che se usata bene permette di far apparire la morte della vittima come decesso naturale.

Nella maggior parte dei casi viene, infatti, impiegato il veleno, soprattutto arsenico.

9. “CONTADINO DI FIRENZE” O “MOSTRO DI FIRENZE”? FATTI CHE LO SCAGIONANO E PROVE CHE LO INCASTRANO

La storia del “Contadino di Firenze” si intrecciò con le vicende del “Mostro” sin dall'ottobre del 1991 con la consegna, nelle sue mani, di un avviso di garanzia per i duplici omicidi seriali.

In realtà, già l'11 giugno 1990 era stata notificata al Pacciani, all'epoca recluso per gli abusi sulle figlie, la prima informazione di garanzia, per le ipotesi di reato di detenzione e porto illegale di armi comuni da sparo. A decorrere da tale data, e seppur a più riprese, vennero poste in essere una serie di perquisizioni a carico del “Contadino di Firenze” che videro impegnate le forze di polizia alla ricerca di prove.⁴²

Furono così battute, in lungo e in largo, le abitazioni di proprietà del Pacciani ovvero, quella di Via Sonnino 28/30 e quella di Piazza del Popolo 7 (entrambe site a Mercatale), oltre che la cella in cui era detenuto nel 1990 e la sua Ford Fiesta all'epoca posteggiata nel garage della casa di Piazza del Popolo.

Vennero posti sotto sequestro numerosi documenti e oggetti vari, tra i quali vorrei ricordare:⁴³

- un appunto sulla distanza chilometrica tra Mercatale e Vicchio, ottenuta per sottrazione di due cifre;
- un assegno pubblicitario emesso dalla "Euronova", con stampata la data di emissione dell'1 ottobre 1985, recante l'annotazione sul retro con penna biro blu della dicitura "*coppia FIF73759*";

⁴²

http://archiviostorico.corriere.it/1996/marzo/27/Casa_Pacciani_perquisita_dopo_delitto_co_0_96032713008.shtml

⁴³ <http://it.scribd.com/doc/101732204/Processo-Pacciani-Sentenza-Ferri>

- una copertina di album da disegno, raffigurante il fondo del mare con pesci e conchiglie, recante appunti seminascosti inerenti l'omicidio dei francesi e la lettera inviata alla dott.ssa Della Monica. Tale documentazione fu rinvenuta durante la perquisizione del 6 dicembre 1991 nella cella della Casa Circondariale di Sollicciano.

Il 6 dicembre 1991, dopo quattro anni di detenzione, Pietro Pacciani venne scarcerato per fine pena.

Il 27 aprile 1992 le forze dell'ordine iniziarono nuove perquisizioni nelle abitazioni, nei luoghi e nei veicoli di propriet  del "Contadino di Firenze", con particolare riguardo alle due case di Mercatale.⁴⁴

Le indagini erano ora eseguite con speciali apparecchiature per la ricerca di metalli ed erano accompagnate da riprese video.

In tale contesto si insidi  l'elemento che permise l'arresto del "Contadino di Firenze", avvenuto il 16 gennaio 1993, con l'accusa di essere il "Mostro".

Fu, infatti, un proiettile inesplosivo trovato all'interno di un paletto di cemento nel vigneto dell'orto di casa di Via Sonnino, a "incastrare" il Pacciani.

Il proiettile calibro 22, marca Winchester Western, serie H, era dello stesso tipo di quelli utilizzati dal "Mostro" nella sua lunga serie di delitti.

Si legge: *"Sempre in sede di perizia svolta con il rito dell'incidente probatorio   stato ritenuto, sulla base della natura del terreno e tenuto conto dei fenomeni corrosivi rilevati sulla cartuccia sequestrata a Pacciani, che il reperto doveva essere interrato per un periodo non superiore a cinque anni. Pertanto, ove si consideri che il reperimento   avvenuto il 29 aprile 1992, e che il Pacciani ultimamente   stato detenuto dal 30 maggio 1987 al 6 dicembre 1991, ne consegue la piena attribuibilit "*.

In un'altra perquisizione, quella del 2 giugno 1992, fatta dai carabinieri

⁴⁴ http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2011/11/ruggero-perugini-deposizione-del-13_03.html

di San Casciano nel garage di Pacciani, in Piazza del Popolo, e nell'abitazione di Via Sonnino, vennero ritrovati molti oggetti di probabile provenienza tedesca o che, comunque, si collegavano alla Germania:⁴⁵

- un block-notes di fogli da disegno con copertina di colore rosso;
- un piccolo dizionario tascabile italiano-tedesco;
- un set di dodici cartoline illustrate di paesaggi della Germania, con scritte in tedesco;
- due giacche da uomo, di cui una con etichetta Bayern Look e con altre scritte in lingua tedesca;
- due rasoi elettrici Braun;
- un portasapone.

Il materiale fu immediatamente collegato, dagli inquirenti, ai due giovani tedeschi assassinati dal “Mostro”.

Un'indagine compiuta in Germania, però, non confermò l'appartenenza di quel materiale ai due giovani uccisi.

Inoltre, a onore del vero, su quel block-notes sequestrato c'erano alcuni appunti del Pacciani datati 15 luglio e 10 settembre 1980 e 18 luglio 1981 (il delitto dei due turisti tedeschi era stato compiuto nel 1983).

Oltre al proiettile di cui sopra, rinvenuto nell'orto di casa Pacciani, e gli oggetti di provenienza tedesca, altri due indizi portarono all'identificazione del “Mostro” nel “Contadino di Firenze”.

Sto parlando del quadro di Botticelli e di un disegno colorato solo in parte che, secondo l'accusa, era stato dipinto dallo stesso Pacciani.⁴⁶

Il quadro di Botticelli era la famosa "Primavera" che ritraeva una bellissima fanciulla, Flora, con il seno sinistro scoperto e le labbra socchiuse dalle quali uscivano dei fiori.

Questi due dettagli portarono gli inquirenti a collegare tale quadro al delitto De Nuccio – Foggi (anno 1981) ovvero l'omicidio nel quale la ragazza fu ritrovata con una collana tra i denti.

Il disegno che era invece stato attribuito al Pacciani, ritraeva in primo

⁴⁵ <http://www.storiain.net/arret/num156/artic1.asp>

⁴⁶ <http://www.storiain.net/arret/num156/artic1.asp>

piano una figura mostruosa vestita da militare, con il sesso femminile, con le zampe da asino che calzavano scarpe da tennis, e con una sciabola. Nel disegno erano inoltre raffigurati una mummia, un animale simile ad un toro con le corna a forma di cetra, una chiave di violino, delle stelle e altre figure astratte. Era colorato con vernice gialla e rossa, la stessa usata da Pacciani per verniciare il suo motorino.

Invero la paternità di quest'opera non era del Pacciani ma di un pittore cileno, tale Christian Olivares, evidentemente traumatizzato dalla dittatura che aveva vissuto nel suo Paese prima di scappare in Europa.

Il processo contro Pacciani iniziò il 19 aprile del 1994 e terminò il primo novembre dello stesso anno con la sentenza di condanna all'ergastolo per i “sette delitti sette” del Mostro e di assoluzione per il primo duplice omicidio, quello del 1968.

La tesi sostenuta dal Pubblico Ministero, dott. Canessa, fu quella del *“singolo mostro che colpì a morte le sette coppie nei dintorni di Firenze e che asportò le parti anatomiche delle donne”*.⁴⁷

Nel processo d'appello, il 13 febbraio 1996, Pacciani venne assolto dall'accusa di essere il maniaco omicida seriale.

La Corte di Cassazione, in seguito, rilevò un vizio di legittimità e annullò la sentenza d'appello.

La vicenda processuale si concluse senza giungere ad un accertamento definitivo in quanto, il 22 febbraio 1998 il “Contadino di Firenze” venne ritrovato senza vita nella sua abitazione di Mercatale Val di Pesa.

Non si saprà mai se dietro al “Contadino” e al “Mostro di Firenze” si nascondeva la stessa persona o se invece il Pacciani era soltanto la vittima di un terribile errore giudiziario.

Resterà, senza ombra di dubbio, il “Contadino di Firenze” più famoso nel mondo!

Tra le tante tesi che sostenevano l'innocenza del Pacciani, vorrei riportarne due in particolare.

La prima, quella del criminologo, dott. Francesco Bruno, secondo il

⁴⁷ <http://www.storiain.net/arret/num156/artic1.asp>

quale dietro al “Mostro” si sarebbe nascosto un uomo mai individuato, un assassino seriale d'intelligenza superiore alla media, mosso da delirio religioso oltre che da suggestioni moralistiche, che agiva in solitudine sin dal primo omicidio risalente al 1968.⁴⁸

La seconda, quella del giudice Francesco Ferri, colui che assolse il Pacciani nel processo d'appello, che nel suo libro “*Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame?*” parlava del “Mostro di Firenze” come di un serial killer (il *lust murder*, ipotizzato dal profilo dell’FBI e dalla perizia italiana di De Fazio), ovvero, di una persona probabilmente affetta da impotenza o iposessualità.⁴⁹

⁴⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Firenze

⁴⁹ http://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Firenze

10. L'INCREDIBILE DISPONIBILITA' ECONOMICA DEL "CONTADINO DI FIRENZE"

Tra le tante cose inspiegabili del personaggio Pacciani vi è da porre in evidenza la sua incredibile disponibilità economica, seppur la stessa venne presa in considerazione dagli inquirenti solo in un secondo momento, ovvero quando fu ipotizzato che il "Contadino di Firenze" ricevesse del denaro per eseguire gli omicidi su commissione di mandanti mai identificati.

Dagli accertamenti inerenti alla sua situazione finanziaria e patrimoniale si evince quanto segue: durante il periodo detentivo per l'omicidio Bonini, avvenuto nel 1951, il Pacciani aveva richiesto, agli enti preposti, sussidi e aiuti finanziari per la sua famiglia.

Dal fascicolo relativo a tale periodo di detenzione si rileva, inoltre, un certificato del Comune di Vicchio, datato 14 novembre 1963, attestante la sua nullatenenza e povertà.

Come affermato precedentemente, negli anni successivi alla scarcerazione, ovvero nel triennio 1965-1968, il "Contadino di Firenze" aveva lavorato come mezzadro presso il podere Particchi, sito in località di Badia a Bovino, senza percepire alcuna retribuzione in denaro ma dividendo il ricavato del raccolto e dell'eventuale vendita di bestiame con il proprietario del fondo.

Per quanto, invece, riguarda il periodo durante il quale il "Mostro di Firenze" aveva messo a segno i suoi primi delitti, è rilevabile la seguente documentazione finanziaria del "Contadino di Firenze", così scandita:⁵⁰

- anno 1978 -> circa 6.000.000 di lire
- anno 1979 -> circa 4.200.000 lire; è da ricordare che da febbraio

⁵⁰ Michele Giuttari e Carlo Lucarelli, *Compagni di sangue*, Le Lettere (1998).

beneficiava della pensione minima erogata dall'Inps e corrispondente a 122.000 lire mensili (questo importo varierà nel corso degli anni). E' sempre in questo anno che Pacciani acquistò la casa di Piazza del Popolo, 7 pagata in contanti 26.000.000 di lire

- anno 1980 -> circa 5.500.000 lire
- anno 1981 -> circa 5.000.000 di lire
- anno 1982 -> circa 5.500.000 lire; nel dicembre di questo anno aveva acquistato l'auto Ford Fiesta pagata in contanti 6.000.000 di lire.

In un parallelo con la sua attività lavorativa, dopo varie ricerche e approfondimenti, si rileva come dalla fine del 1982 alla metà del 1984 aveva lavorato saltuariamente come operaio agricolo, percependo una retribuzione oraria pari a 6.000 lire.

E' al termine di questo periodo che acquistò la casa di Via Sonnino, 32 a Mercatale e che pagò in contanti 35.000.000 di lire.

Negli anni successivi, e fino alla detenzione del 1987 per abuso e violenza sulle figlie, aveva lavorato per tre brevi periodi presso una fattoria sita a Mercatale percependo la somma complessiva di circa 1.600.000 lire.

Le altre entrate economiche familiari erano rappresentate dalla moglie Angiolina che, dal 1973, percepiva la pensione minima erogata dall'Inps. Rosanna, la primogenita, aveva lavorato come domestica nel periodo compreso tra il 1985 e il 1991, percependo una retribuzione mensile di circa 600.000 lire.

Graziella, la seconda figlia di Pacciani, aveva lavorato nel biennio 1987-1988 come domestica, percependo una retribuzione mensile di circa 800.000 lire, compresi vitto e alloggio.

Non risultano alcune successioni dai genitori di Pietro e di Angiolina.

In conclusione, come affermato dal capo della squadra mobile di Firenze, dott. Giuttari, durante un'intervista al programma "Blu Notte", il fatto

insolito era rappresentato da come avesse potuto il Pacciani, un umile contadino, acquistare negli anni due case e comprare molti buoni postali per un totale di acquisizioni che si aggirava intorno alla cifra di 900.000.000 di lire rivalutate.

Riguardo l'entità di tali importi Suor Elisabetta, la suora che conobbe Pietro Pacciani quando era detenuto a Sollicciano e che lo ospitò dopo l'assoluzione in appello presso la casa di accoglienza *Il Samaritano* di Firenze, dichiarò:

"Pacciani mi disse che tali somme derivavano in parte dai proventi del suo lavoro in carcere durante il periodo della prima detenzione, in parte da somme che aveva ricevuto dalla propria sorella, in parte dalle pensioni dei suoceri e ancora in parte dal proprio lavoro".⁵¹

⁵¹ <http://insufficienzadiprove.blogspot.it/2009/02/suor-elisabetta.html>

11. LE LETTERE ANONIME NEL CASO DEL “MOSTRO DI FIRENZE”: LA PERIZIA GRAFOLOGICA

Una lettera anonima, che indirizzò le indagini verso il “Contadino di Firenze”, fu spedita da Mercatale ai carabinieri di San Casciano Val di Pesa in data 11 settembre 1985.

"Vogliate al più presto interrogare Pacciani Pietro, nato a Vicchio e residente nel nostro paese in Piazza del Popolo. Questo individuo, a detta di molta gente, è stato in carcere per 15 anni. Conosce mille mestieri: è un uomo scaltro, furbo, un contadino con le scarpe grosse e il cervello fino. Tiene sotto sequestro tutta la famiglia, la moglie grulla, le figliole non le fa mai uscire di casa. Non hanno amicizie. Vogliate intervenire e interrogare l'individuo e le figlie".⁵²

⁵²

http://archiviostorico.corriere.it/1996/marzo/27/Casa_Pacciani_perquisita_dopo_delitto_co_0_96032713008.shtml



allo, ottenere dei carabinieri di
A Casciano
e pu conoscano alla
Quercina di Firenze
Fogliate al più presto interrogare il nostro
su il nostro.
Pacciam Pietro solo a fuoco
i residenti nel nostro paese in Prato del
Doppio e Muratoli r. 8.
niente indizi o delle di molto
Stato in carcere per 10 anni per aver
ammesso la propria solidarietà, eccolo
tutto il resto ma siamo molto fiero
un sostituto il cui è sempre grande e
gentile fino a
Si era sotto sequestro tutta la famiglia
la moglie e quella di figlio non le fu
mai data la casa ma hanno comunque
fogliate interrogare ed interrogare
l'indiziato, e le figlie.

Dopo appena due giorni dall'ultimo delitto del "Mostro di Firenze", l'assassino volle provare il brivido della sfida.

Venne, infatti, inviata una lettera anonima, oltre a un lembo di seno, al magistrato, dott.ssa Silvia Della Monica e un biglietto anonimo con tre pallottole ai sostituti procuratori dott. Fleury e dott. Canessa, nonché al procuratore, dott. Vigna.

La prima lettera anonima arrivò direttamente in Procura, il 10 settembre 1985; il destinatario era "*Dott. Della Monica Silvia Procura della Repubblica Firenze*".⁵³

All'interno vi era un lembo di pelle, avvolto dentro del cellophane e chiuso dentro un foglio di carta piegato e incollato lungo i margini, appartenente a Nadine Mauriot, la ragazza vittima dell'omicidio avvenuto l'8 settembre 1985 in località Scopeti nel comune di San Casciano.

E' da porre in evidenza l'errore nella dicitura "*Dott.*" al posto di "*Dott.ssa*" e un'affrancatura sbagliata. La lettera risultava essere stata spedita da San Piero a Sieve.

⁵³ <http://www.cronaca-nera.it/misteri-ditalia/435-mostro-di-firenze-lettera-orrore-capitolo-11.html>

A distanza di meno di un mese, in data 2 ottobre 1985, fu recapitata, presso gli uffici della Procura, un'altra lettera anonima indirizzate ai due sostituti procuratori che si stavano occupando del caso, il dott. Canessa e il dott. Fleury, e al procuratore, dott. Vigna.

Questa volta non presentava affrancatura, né mittente, né timbro postale; erano riportati i soli nomi dattiloscritti dei destinatari.

La lettera conteneva un foglio di carta ripiegato sul quale era stato fissato, con una cucitrice, il dito di un guanto di gomma giallo al cui interno era stata inserita una cartuccia marca Winchester calibro 22 serie H; un articolo di giornale sul "Mostro di Firenze", tratto dal quotidiano *La Nazione* del 29 settembre 1985, raffigurante una foto dei tre magistrati e a lato uno scritto a macchina: "*Poveri fessi, vi basta uno a testa*". Le buste provenivano dallo stesso lotto di quella che era stata inviata alla dott.ssa Della Monica.

Un'altra missiva anonima giunse ai carabinieri di San Casciano il 25 maggio del 1992; al suo interno vi era un'asta portamolla di una Beretta calibro 22, avvolta in uno straccio di stoffa e un biglietto anonimo con scritto «*questa è una parte della pistola del mostro*».

L'anonimo fu così scrupoloso da allegare alla lettera una piantina dettagliata del luogo in cui avrebbe trovato, in un barattolo rotto, quel pezzo di ferro corrispondente a un'asta portamolla di recupero, ovvero a una parte di una pistola calibro 22 modello 70.

L'impossibilità di affermare o meno la veridicità circa l'appartenenza di quel pezzo di ferro alla pistola del "Mostro", è data dal fatto che la stessa non sarà mai trovata.

Tuttavia quel pezzo di stoffa, nel quale era avvolta l'asta portamolla, risultò strappato da una vecchia federa regalata alla figlia di Pacciani, Graziella, dalla sorella della sua datrice di lavoro nel 1989, e trovata nella casa dove abitavano le figlie del "Contadino" (ma che lui non frequentava da più di cinque anni).

Le lettere anonime, invero, non costituiscono fonte probatoria, però possono originare indagini su cui successivamente promuovere un'azione

penale: questo il caso del “Contadino di Firenze”.

Fu, infatti, proprio la lettera anonima dell’11 settembre del 1985, a dare il via alle indagini sulla sua persona in relazione ai delitti del “Mostro di Firenze”.

Data la mia attività di perito grafico giudiziario, vorrei a tal proposito fare un breve rimando circa la perizia grafologica nell’ambito giudiziario.

In senso lato la perizia, quale *mezzo di prova*, rappresenta una delle fonti di convincimento del giudice.

Sia in ambito penale che civile, il giudice può richiedere l’intervento di un esperto che, attraverso le sue specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche, consenta allo stesso di acquisire elementi idonei al raggiungimento della verità.

La perizia viene inserita nei *mezzi di prova* anche se presenta le caratteristiche del *mezzo di ricerca della prova* e del *mezzo di valutazione della prova* in quanto il compito del perito è quello di fornire un giudizio di natura tecnica su una prova già acquisita e da lui preventivamente valutata.

Nello specifico il perito compie un’indagine, a conclusione della quale esprime un giudizio scientifico o artistico che costituisce la struttura di una prova critica attorno al fatto-oggetto dell’imputazione.

Il valore probatorio di una perizia può essere considerato da diversi punti di vista, ovvero: dal punto di vista giuridico, dal punto di vista oggettivo e da quello metodologico.

Dal punto di vista giuridico la perizia è in sé un accertamento che serve al giudice per trarre elementi di valutazione su un determinato fatto o circostanza.

In conformità all’art. 192 c.p.p. il giudice valuta la prova dando conto, nella motivazione, dei risultati acquisiti e dei criteri adottati.

Per meglio espletare quanto appena detto, nei requisiti della sentenza (art. 546, lettera e) è prevista “*la concisa esposizione dei motivi di fatto e di diritto su cui la decisione è fondata, con l’indicazione delle prove*”

poste a base della decisione stessa e l'enunciazione delle ragioni per le quali il giudice ritiene non attendibili le prove contrarie”.

Inoltre l'art. 606, lettera e, del c.p.p. prevede il ricorso per Cassazione in caso di *“mancata o manifesta illogicità della motivazione, quando il vizio risulta dal testo del provvedimento impugnato”.*

Il giudice, pertanto, deve precisare perché un determinato fatto è interpretato in un certo modo e non diversamente.

Dal punto di vista oggettivo il valore probatorio della perizia deve poggiare sulla validità dei dati reali, oggettivamente rilevati e resi oggettivabili agli occhi del giudice.

Dal punto di vista metodologico, infine, il valore probatorio della perizia incorpora innanzitutto quello oggettivo e vi aggiunge altri requisiti fondamentali, ovvero: la chiarezza nella impostazione, nella esplicitazione dei dati, nella interpretazione delle fenomenologie grafiche e nelle valutazioni conclusive - assenza di contraddittorietà - corretta interpretazione scientifica delle fenomenologie grafiche - linearità e pertinenza delle dimostrazioni - linguaggio scientificamente corretto improntato alla semplicità.

A conclusione ritengo opportuno riportare, con riferimento alla perizia grafica, le tipologie probatorie formulate distinguendo tra prova diretta (quando essa cade nell'immediata percezione oggettiva e può essere constatata da chiunque), prova indiretta (quando è solo il perito a essere in grado di rivelare il falso grazie alla sua competenza professionale), prova generica (quando il perito individua la falsificazione e si può dire che è stato rivelato il fatto costituente reato) e prova scientifica (se il perito, oltre a individuare il falso, identifica anche l'autore del falso).

12. L'ANALISI GRAFOLOGICA DEL “CONTADINO DI FIRENZE”

Che cos'è l'analisi grafologica? L'analisi grafologica differisce dalla perizia grafica in quanto, mentre la prima si occupa della personalità del soggetto, la seconda rappresenta una comparazione scientifica dei segni grafici allo scopo di stabilirne giudizialmente l'autenticità e la riconducibilità all'autore.

Lo psicologo svizzero Max Pulver (1889-1952) fu il primo ad affermare che, nell'atto dello scrivere, la mano risponde a impulsi che partono dalla corteccia cerebrale fissandoli in un campo grafico rappresentato dal foglio, ambiente in cui l'Io-penna si muove.

La scrittura è una fonte molto ricca di significati; essa riflette le strutture mentali di apprendimento e di elaborazione del pensiero.

Al fine di una corretta analisi grafologica di un testo scritto, è fondamentale disporre di precise informazioni del soggetto scrivente inerenti possibili alterazioni neurologiche (ma non solo) causa di mutazione irreversibilmente della grafia.

Malgrado la follia omicida non si materializzi chiaramente nella scrittura attraverso una serie di segni precisi, la nostra psiche, e a maggior ragione la psiche malata e sofferente, tende a conservare i segreti e le difese che ne intensificano il mistero.

Dal luogo d'ombra dove si depositano i contenuti più violenti e distruttivi della natura umana, non sempre arrivano messaggi espliciti; spesso giungono in superficie solo accenni, spesso fraintesi o inascoltati. L'attività grafica rappresenta un linguaggio vero e proprio, sia pure non verbale, che ha il pregio di non sottostare al controllo della logica razionale.

Le scritture che seguono, appartenenti a Pietro Pacciani, fanno parte di alcune lettere autografe che il “Contadino di Firenze” era solito scrivere al suo legale, avv. Pietro Fioravanti.

N^o 5

INFAMANTI e ALIBI, SARANNO tutti citati IN GIUDIZIO E PARLERANNO LE SUE INFAMANTI FALSITA' ALTRIO TESTE CHE AFFERMA CHE NEL 85/86 PITTECHIO GLAUDINO SI APPARTAVA CON LA PROPRIA FIDANZATA NEI PRESSI DI MEREATALE) ALLORA STAGIO IN PIAZZA DEL POPOLO AL N^o 7. DI MEREATALE, E DIVERSE SERE SI FERMASANO DELLE MACCHINE SOTTO LA MIA FINESTRA DEL SALOTTO SOPRASTANTE VICINO ALL'USCIO DEL MIO GARAGE, A FARE ALL'AMORE SENZA ALCUN RITEGNO, DELLE PERSONE CHE PASSAVA DI LI, SPECIE I BAMBINI, E IO AVEVO MIE FIGLIE INTENDENDO CHE NON VEDESSERO QUELLO CHE FACEVANO QUESTI SUDICIONI, CHE DA QUESTA FINESTRA SI VEDeva TUTTO, E GLI TIRAVO DELL'ACQUA SOPRA LA MACCHINA E GLI SCRIDAVO CHE ANDASSERO VIA, E DELLE VOLTE GLI PRENDEVO IL NUMERO DI TARGA, PER UNA SECONDA VOLTA AUREI PROCEDUTO A UN LORO RICHIAMO, A CHI DI DOVERE, NON PERME, CHE NON MI FACEVA ALCUN EFFETTO, MA, PER LE MIE FIGLIE, COME RIPETO SEMPRE CHE SI TRATTA DI UN MIO SCRITTO PERCHE' A ME NON E' STATO FATTO VEDERE. HO PURE COME HO CITATO, DI QUALCHE COPPIA APPARTATA LI, NEI DINTORNI DI MEREATALE, PERCHE' IO, FUORI LA SERA NON MI SONO MAI ANDATO OLTRE MEREATALE, SEMPRE A SUO FAVORE, DEL PERICOLO CHE ARISCHIASSANO, DI QUESTI FATTI CHE SUCCEDEVANO, LA NOTTE NELLE ZONE SOLITARIE (UNA SOLTA CONOSCIUTI,) E ADVERTIVO PURE MIE FIGLIE DI NON USCIRE LA SERA DOPO CENA, AVEVA MESSO PURE, IL COMUNE, DA DIVERSI MANIFESTI, CUNQUE, IN VARI LOCALI, DI ADVERTIMENTO, A QUESTI GIOVANI,) COME OGNI PADRE SI SENTE IN DOVERE DI ADVERTIR questi RAGAZZI, CHE SONO NELL'EUFORIA DEL DIVERTIMENTO SENZA PENSARE AL PERICOLO CHE DANNO INCONTRO PER I SOI AUDACI CAPRICCI,) ALTRIO DEFICIENTE VANNI MARIO, UN COMPAGNO DI GIOCO A PARTE NELLE ORE LIBERE, LA DOMENICA, ALLA CANTINETTA DEL MARINAI DI S. GIUSTINO, A FARE UNA BEVUTA, A PARTE, IO ANDAVO LA, QUALCHE DOMENICA SERA ASSIEME AL MIO AMICO SIMONETTI FRANCESCO UN ECHIB MARESEIALLO DEI CARABINIERI IN PENSIONE DI MEREATALE, E VENIVA LUI IN PIAZZA DEL POPOLO, A PRENDERMI CON LA SUA MACCHINA DICENDOMI VIENI RI FAI COMPAGNIA SI TORNA, PRESTO SI VA CON LA MIA MACCHINA, ETI RIFORTE A ORA DI CENA,

Da un'analisi della scrittura del "Contadino di Firenze" si evince la presenza di movimenti stereotipati, artificiosi e poco vitali dell'io-penna.

I segni da porre in evidenza derivano dall'occupazione dello spazio: non vi   respiro, lo scritto appare denso, fitto, serrato, totalmente e pesantemente invaso.

Colpisce, inoltre, l'alternanza di stili grafici, causa di disomogeneità e d'incoerenza nel tracciato, che pongono l'accento sulla contraddittorietà patologica del personaggio Pacciani, in cui convivevano ossessività e dissociazione mentale.

La sua personalità appare incline a ripiegare facilmente su se stessa in un'interiorità non integrata e non serena.

La sua povertà del senso dell'appartenenza e della reale visione delle cose può essere una possibile fonte di disturbi e di rimandi che possono avere attinenze con:

- ✓ pensieri ossessivi ricorrenti,
- ✓ fobie e ansie,
- ✓ fissazioni mentali con aspetti maniacali,
- ✓ rituali compulsivi

La scarsissima apertura all'altro e al mondo esterno può avere prodotto forti forme di disadattamento con conseguente confusione e un'alternanza di stati mentali alterati (occorre qui considerare con correttezza l'assunzione di farmaci di tipo psichiatrico e cardio-vascolari che, nonostante le mie ricerche, non mi è stato dato sapere).

Il filo sottile su cui si muovono emozioni, sentimenti e pensieri è molto labile; il soggetto risulta non aver integrato tutti gli aspetti della personalità.

L'equilibrio psichico, com'è noto, è il frutto di un'educazione progressiva al controllo dell'Io al fine di raggiungere la padronanza delle emozioni e maturare la capacità di programmare comportamenti funzionali al conseguimento di determinati obiettivi.

Facendo un passo indietro, vorrei ricordare come la scrittura sia uno strumento diagnostico di sperimentata significatività poiché fissa le variazioni di tensione muscolare, controllate dal sistema nervoso centrale, e quelle delle risposte viscerali prodotte dal sistema neurovegetativo.

Il tracciato della mano, come detto in apertura, registra le minime vibrazioni interne della reattività, dando la misura del coinvolgimento

emotivo con cui viene vissuta, ad esempio, la situazione ansiogena.

N. 6
ARRIVATI L , SI AFFIANCAVA A NOI QUESTO FARLOPEO DI GIANNI MARIO, CHE VOLEVA GIOCARE CON NOI, MA IL MARESCIALLO NON LO POTEVA TENERE, E GLI AVEVA MESSO UN BRUTTO SOPRANNOME, MA LUI NON SE LA PREGLIAVA, E RIDERA DI TUTTO QUELLO CHE GLI DICEVANO PURE LE OFFESE, NON ERA DERSO DI LEVARSELO DINTORNO, E QUANDO SI ANDAVA A QUALCHE FESTA, VENIVA PURE LUI CON NOI, UNA VOLTA CI FU LA FESTA A S. DONATO DI S. CASCIANO, E MI DISSE SE GLI DAVO UN PASSAGGIO IN MACCHINA, CHE LA SUA LAMBRETTA NON ANDAVA. E IO GLI DISSI DI SÌ. E NELLA MIA MACCHINA NEL CRUSCOTTO ADEVO UNA SCARPELLA = PANI CHE ERA DEI BAMBINI DEL MIO DATORE DI LAVORO AFRIO BAZIERO CHE, VOLENDO LA BUTTARONO NELLA MIA MACCHINA QUESTO MARIO LA VOLEVA PRENDERE PER GUARDARLA, IO SBERZANDO LE DISSI NON SI TOCCARE E CARICA, QUESTO SEMIO, CI ERADDETTE, E LO RAPPONTO A DIVERSE PERSONE, COME A LAURA MAZZI, E RICEI L'ALTER SUOI EUGENI, CHE LORO VELLA MIA MACCHINA NON CI SONO MAI MONTATI, MA ERA LA GIOCATTOLA CHE POI FU SEQUESTRAATA DAI CARABINIERI, SE FOSSE STATA VERA LA TENEVA IN BELLA VISTA) COME PURE SI DICE, CHE IL PACCIANI DA S. CASCIANO TORASA DI FREQUENTE A SIECHIO, SONO CI A S. CASCIANO MAREATALE DAL 1979/83. A TENGO UNA SORELLA SPOSATA, E IN 20 ANNI CI SONO STATO A TROVARLA 4 VOLTE, E MI CI ANNO PORTATO POICHE, DA S. CASCIANO, NON CONOSCO LA STRADA, GLI MIEI UNA VOLTA BROGINI RENATO, ALTRA VOLTA GIOVANNI BOTTAI, SI PORTO IL MIO SIECHIO FUILE A AGENARIA AL MIO COGNATO, E ALTRE 2 VOLTE IL MIO CARMILO FRANCESCO SIMONETTI MARESCIALLO IN PENSIONE DEI E.F. CON LE MIE FIGLIE AL COMPLEANNO DI MIO NIPOTE, FU ALLORA CHE IL MARESCIALLO SIMONETTI MI DI DISSE ANNOTA IL N. DEL CONTA CHILOMETRI SI VEDE QUANTA DISTANTA E DA S. CASCIANO MAREATALE A SIECHIO, E COSI FPEI, 8548 MAREATALE 8062 SIECHIO = A, 134. KM. POI NON CI SONO PIU TORNATO, LO CITATO NEI MIEI RIALI) GISCORA CHE IO ANDAVO SPESSE D'ERISMA, SONO STATE TRE DOMENICHE NEL 1984 CON LA FAMIGLIA A PENA DA LORO, CHE DISTRIBUANO IL EIBO GRATIS DETTO DELLA PAPER, POI NON CI SONO PIU TORNATO E ACQUISTAI DA LORO DEL FERRO (PER MURATURA) E TALE SPERDUTO MARIA NON LO MAI UDEUTA) CA CONOBBI QUESTA EIA TRONCA DUE VOLTE A S. CASCIANO A BALLARE POI PIU RIVISTA, CHE QUESTA MALE LINGUA

Entrando nel dettaglio dell'analisi grafologica, i "tagli t lunghi e ascendenti", presenti nella scrittura del Pacciani, denotano un afflusso irrefrenabile d'idee e di espressioni aggressive come la collera, le deliberazioni e le decisioni offuscate da passionalit  perlopiu aggressiva.

Lo "stretto tra parole", che rappresenta la mancanza di senso critico e l'immatunit  emotiva, rafforza la focosit  e l'irascibilit  del soggetto.

Il segno "disordinata" rappresenta in questo contesto una

indifferenziazione della personalit  per disordine e mancato sviluppo delle funzioni critiche.

La logica non rispetta sicuramente le direttive del senso comune, ma si fonda su presupposti di una soggettivit  che si connota con segni di grande chiusura e di turbamenti.

Si ha cos  il sorgere indiscriminato d'impulsi istintuali, mentali e affettivi.

L'abbondanza di ritocchi presenti negli scritti del "Contadino di Firenze" ne denuncia il carattere impaziente, sventato, nervoso e precipitoso.

In balia di una primariet , non cura in maniera adeguata i propri gesti (predominio dell'inconscio) salvo poi tornare sui propri passi per aggiustare i tratti mancanti.

Il calibro grande, in tale contesto, denota sommariet  e sbrigativit  mentale, oltre a una scarsa autocritica.

L'analisi grafologica del reo, inteso in senso giuridico, ovvero, come "colui che ha commesso un reato, che ha violato una norma penale",   un campo di estremo interesse che consente un approfondimento del rapporto tra comportamento e struttura di personalit .

A tal proposito,   bene tenere presente come un reato non possa essere direttamente imputato ad una personalit  tipo in quanto esistono innumerevoli fattori che possono portare a un comportamento illecito anche una persona ritenuta moralmente e socialmente irreprensibile.

Va per  ammesso come alcuni reati sottintendano alcune caratteristiche di personalit  (ad esempio: un truffatore avr  verosimilmente un potenziale intellettuale e un buon livello di spontaneit  operativa).

L'approccio grafologico alla problematica dello studio della personalit  del reo   condotto tramite la presentazione di un breve profilo biografico (la storia) e una verifica svolta sulla scrittura (personalit ) per valutare la rintracciabilit  o meno di un rapporto casuale.

Dall'analisi grafologica da me fatta e sopra espletata, posso concludere ponendo in evidenza le caratteristiche che emergono dalla scrittura del Pacciani, ovvero: la pregnanza della focosit  e dell'irascibilit  oltre alla

ossessività e alla dissociazione mentale.

Non vi è però traccia di quella che per ovvi motivi doveva essere l'elemento cardine della personalità del "Mostro di Firenze": l'intelligenza organizzativa e l'intrinseca capacità di prevedere e di pianificare in ogni minimo dettaglio l'azione criminale.

La scrittura disordinata del Pacciani, oltre all'alternanza di stili grafici, rappresenta, al contrario, disordine, arruffamento di idee e di azioni, nebulosità di pensiero e sentimento; caratteristiche che poco si coniugano con la personalità del "Mostro di Firenze".

www.mostrodifirenze.com

13. CONCLUSIONI

“*Finalmente sento profumo di giustizia!*”. Queste le parole di Renzo Rontini, padre di una delle vittime del “Mostro”, quando le indagini si concretizzarono con il rinvio a giudizio di Pacciani e di quella combriccola di amici, passata alla storia come i Compagni di Merende, che si aggirava fra i boschi in cerca di Coppiette da spiare nelle loro effusioni amorose e che andava allegramente a *prostitute da pochi soldi*.

L’attivit  investigativa   stata da sempre spronata da Renzo Rontini e dalla sua costanza, fino all’ultimo istante di vita, data dalla estenuante ricerca della verit  e di quel/quegli assassini che si portarono via, nel fiore della giovinezza, la sua adorata figlia, Pia.

Pacciani e compagni, probabilmente, sono stati gli autori materiali di delitti ed escissioni ma dietro la loro perversione si nascondeva qualcun altro, il cosiddetto secondo livello, che utilizzava questi soggetti per soddisfazioni proprie, per macabri riti e che, nonostante illusioni ed indagini,   sempre rimasto sconosciuto, nell’inquietante oscurit  dei delitti seriali.

Pu  un povero contadino, “*un agnelluccio*” come lui stesso si definiva, essere un assassino cos  spietato e feroce?

Per le prove raccolte durante le indagini, probabilmente s  (ma non da solo)!

Pacciani   stato senz’altro un violento, un uomo perverso, un padre feroce che ha abusato delle figlie e che si   macchiato in giovent  di un efferato delitto (con modalit  di esecuzione particolari).

Tutto questo ha contribuito, aldil  delle poche e spesso forzate prove raccolte, a fare di lui il perfetto serial killer maniacale che, con i compagni di merende, andava per i boschi a sorprendere le Coppiette, a ucciderle e a mutilare i corpi delle donne.

Il suo carattere irascibile, da qui il soprannome “i’ Vampa”, e un forte ascendente nei confronti dei familiari e dei complici delle scorribande, ha contribuito non poco ad addensare su di lui i maggiori sospetti di

esecutore materiale, cui si affiancarono anche segnalazioni anonime che portarono al ritrovamento dell'asta tiramolla della famigerata pistola Beretta calibro 22 utilizzata nei delitti.

La plateale e scenografica perquisizione di casa e orto del “Contadino di Firenze” in quel di Mercatale Val di Pesa, che ha portato al ritrovamento *casuale* di un bossolo calibro 22 serie H, è stata considerata la prova schiacciante al fine di dimostrare definitivamente la colpevolezza del Pacciani, con la conseguente identificazione del “Mostro” con il “Contadino di Firenze”.

Rivisti con più calma e senza la pressione dell'opinione pubblica, pressante in quegli anni, tanti indizi e ritrovamenti assunsero, nel corso del tempo, significati e interpretazioni diverse.

Fermo restando che Pacciani & Co., vista la loro attività di guardoni, sapessero senz'altro qualcosa sui delitti, com'è possibile che un oggetto tanto compromettente come l'asta tiramolla della pistola, presumibilmente utilizzata nei delitti, sia stata ritrovata avvolta in uno straccio identico a quello custodito nel garage del “Contadino di Firenze”?

E ancora, com'è possibile che un bossolo appartenente alla pistola del “Mostro” sia stato ritrovato nell'orto del Pacciani?

Un detto toscano recita: “*contadino, scarpe grosse e cervello fino!*”.

Non credo che il Pacciani, contadino da sempre, sia un'eccezione ma credo che qualcuno, culturalmente più elevato (parlo dei mandanti dei delitti cui facevo riferimento poco sopra) lo abbia voluto incastrare essendo ormai tecnicamente “bruciato”.

Questa maledetta storia, che ha cambiato, negli anni Ottanta, per necessità e una sorta di prudenza, le abitudini di genitori e figli e che ha avuto un risvolto extra nazionale per il coinvolgimento di vittime tedesche e francesi, si è conclusa senza che sia stata fatta veramente giustizia.

La morte dei protagonisti, infine, ha portato con sé quella verità di cui nessuno ne conosce i contenuti, lasciando nell'aria solo *quel profumo*



che avvertiva Renzo Rontini.

www.mostrodifirenze.com

14. BIBLIOGRAFIA

- Riccardo Catola, Identikit di un mostro. Anthropos 1985.
- Giuseppe Alessandri, La leggenda del Vampa. La storia del Mostro di Firenze?. Loggia de' Lanzi 1995.
- Francesco Ferri, Il caso Pacciani. Storia di una colonna infame?. Pananti 1996.
- Anna Maria Carena Acino, La personalità espressa dalla scrittura. Il Segnalibro 1997.
- Michele Giuttari e Carlo Lucarelli, Compagni di sangue. Le Lettere 1998.
- Alberto Bravo, Metodologia della consulenza tecnica e della perizia su scritture. Sulla Rotta del Sole Giordano Editore 2003.
- Paolo Mongiardo, Tendenze al crimine e all'illegalità dalla scrittura. CSA Editrice 2010.
- Rosario Bevacqua, Diario di una difesa ovvero l'innocenza del mostro. Ibiskos-Ulivieri 2012.
- Articolo di giornale "Scrittura, delitti e follia" di Marisa Pachero.

15. SITOGRAFIA

- <http://archiviostorico.corriere.it> (ultimo accesso giugno 2012).
- www.quotidianogiovanionline.it/Approfondimento/Notizia/1878/I-processi-a-Pacciani-e-ai-compagni-di-merende.aspx (ultimo accesso giugno 2012).
- <http://firenzecuriosita.blogspot.it/2011/03/pietro-pacciani-il-mostro-di-firenze.html> (ultimo accesso giugno 2012).
- http://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Firenze (ultimo accesso giugno 2012).
- http://www.mondocriminale.it/Biografie/Pietro_Pacciani.htm (ultimo accesso giugno 2012).
- <http://insufficienzadiprove.blogspot.it> (ultimo accesso luglio 2012).
- http://www.i-misteri.it/serial_killer_italiani/i-delitti-del-mostro-di-firenze (ultimo accesso luglio 2012).
- http://www.i-misteri.it/serial_killer_italiani/i-delitti-del-mostro-di-firenze (ultimo accesso luglio 2012).
- <http://www.storiain.net/arret/num156/artic1.asp> (ultimo accesso luglio 2012).
- http://www.grafologiamorettiana.it/utilizzo_psicodiagnostico (ultimo accesso agosto 2012).